

Allegato 2 - Tavole Statistiche regionali per obiettivo tematico

1.1 Obiettivo tematico 1 - Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione (Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione)

L'obiettivo tematico 1 predispone di diverse fonti statistiche per il popolamento degli indicatori di contesto atti a definire anche in forma comparata la performance regionale rispetto alle azioni considerate come esplicitazione dell'obiettivo tematico. In particolare le fonti statistiche possono essere come di seguito elencate:

1. Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo - *uno dei prodotti previsti dal Disciplinare stipulato tra Istat e Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps), nell'ambito del progetto "Informazione statistica territoriale settoriale per le politiche strutturali 2010-2015" finanziato con il PON Governance e Assistenza tecnica FESR 2007-2013;*
2. "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo" prodotto dall'Istat e in particolare la sezione Scienza, Tecnologia e Innovazione.
3. La sezione Science Technology and Innovation prodotto dall'Eurostat
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/data/database
4. Il Community Innovation Statistics basato su interviste ai settori pubblici privati coinvolti nella produzione di innovazione, rilevabile presso il database dell'Eurostat.

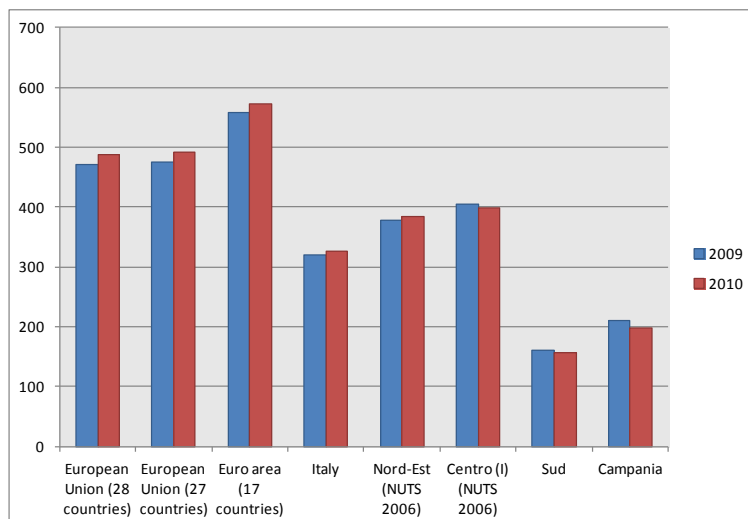
La disponibilità dei dati per quanto riguarda l'inquadramento della Regione Campania rispetto alle 5 azioni individuate per l'obiettivo tematico 1 è sintetizzata nelle tabelle e grafici che seguono.

Azione 1. Incremento dell'attività di innovazione delle imprese

Tabella 1 - Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo intra muros totale e delle imprese pubbliche e private per regione Anni 2002-2010.(% sul PIL)

	ANNI																	
	2002		2003		2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010	
	Tot.	Imprese	Tot.	Imprese	Tot.	Imprese	Tot.	Imprese	Tot.	Imprese	Tot.	Imprese	Tot.	Imprese	Tot.	Imprese	Tot.	Imprese
Campania	0,96	0,28	1,06	0,36	1,15	0,41	1,11	0,42	1,22	0,4	1,29	0,55	1,35	0,53	1,29	0,51	1,19	0,45
Nord-ovest	1,33	0,94	1,28	0,87	1,26	0,9	1,28	0,93	1,33	0,91	1,37	0,96	1,4	0,98	1,43	0,99	1,46	1,02
Nord-est	0,95	0,49	0,93	0,47	0,9	0,45	0,88	0,47	0,96	0,52	1,05	0,62	1,17	0,72	1,26	0,79	1,26	0,78
Centro	1,43	0,42	1,4	0,39	1,35	0,37	1,37	0,41	1,32	0,41	1,37	0,46	1,4	0,5	1,43	0,54	1,42	0,53
Centro-Nord	1,25	0,66	1,21	0,62	1,18	0,62	1,19	0,65	1,22	0,65	1,27	0,72	1,33	0,77	1,38	0,8	1,39	0,81
SUD	0,76	0,19	0,78	0,22	0,83	0,24	0,79	0,24	0,87	0,24	0,88	0,27	0,91	0,28	0,89	0,28	0,86	0,25
Italia	1,13	0,54	1,11	0,52	1,1	0,52	1,09	0,55	1,13	0,55	1,18	0,61	1,23	0,65	1,26	0,67	1,26	0,68
Ue27 (b)																	2,01	1,24

Figura 1



La performance sostenuta della Campania rispetto alla spesa in R&D è ancora più evidente se si considera la spesa in R&D per capita rispetto ai valori medi dell'Europa, come si evince nel grafico riportante "Total intramural R&D expenditure (GERD) by sectors of performance and NUTS 2 regions".

Per quanto riguarda l'intensità brevettuale e le imprese che hanno introdotto innovazione di prodotto e/o di processo, le tabelle 3 e 4 riportano le serie storiche del posizionamento in Italia della regione Campania.

Tabella 2 - Intensità brevettuale Brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) (numero per milione di abitanti).

	Anni														
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Campania	3,7	6,7	5,5	7,2	8,1	8,2	9,8	8,0	10,7	13,4	17,3	18,2	13,8	17,1	8,5
Italia	43,6	50,9	55,5	58,9	65,6	70,4	70,1	74,0	76,2	78,6	83,2	84,5	81,3	69,6	37,7
- Nord	79,7	90,8	100,6	103,1	117,1	125,4	124,5	132,1	134,4	137,2	144,6	147,9	141,5	119,4	65,9
- Centro	28,6	34,4	38,4	43,8	45,2	50,0	50,5	53,3	58,1	55,7	60,1	59,1	57,8	50,8	23,1
- Centro-Nord	64,3	73,8	81,9	85,3	95,6	102,8	102,4	108,6	111,6	112,9	119,4	121,3	116,3	98,7	53,0
- Mezzogiorno	6,4	9,4	8,1	11,8	11,5	11,4	11,4	10,8	11,7	15,1	15,8	15,3	13,9	13,0	8,0
- Ob. CONV	5,2	6,0	6,2	8,5	9,7	8,9	9,3	9,7	10,6	13,3	14,8	14,1	11,6	12,0	7,4
- Ob. CRO	60,1	70,0	76,7	80,8	89,5	96,5	95,9	101,2	104,0	105,8	111,6	113,4	109,2	92,4	49,7

Fonte: European Patent Office; Istat;

Tabella 3 - Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo. Numero di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese (percentuale)

Regioni, ripartizioni geografiche	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Campania					22,2				18,6		25,6		
Italia	30,9				30,7				30,7		31,5		
- Nord					34,7				34,7		36,2		
- Centro	29,0				27,3				27,1		25,7		
- Centro-Nord	32,9				32,9				32,7		33,6		
- Mezzogiorno	20,3				21,6				23,1		23,2		
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13													
- Ob. CONV					21,1				22,7		22,8		
- Ob. CRO					32,4				32,3		33,2		

Fonte: Istat;

Azione 2. Sviluppo dei comparti del terziario in grado di agire da leva di innovazione degli altri settori

Per quanto concerne gli addetti alla ricerca e sviluppo, l'Eurostat fornisce dati aggiornati al 2012 dai quali si evidenzia il distacco dal resto d'Italia e un po' meno dal resto d'Italia. La tabella 5 riporta i valori percentuali sulla popolazione attiva.

Tabella 4 - Addetti in R&D % sulla popolazione attiva

Annual data on HRST and sub-groups by NUTS 2 regions					
	ANNI				
	2008	2009	2010	2011	2012
Campania	28,5	28,9	29,3	29,1(b)	29,6
Nord-Ovest	36,7	35,3	35	35,9	35,8
Nord-Est		33,5	33,1	33,6(b)	33,6
Centro		33,4	33,5	34,7(b)	34,6
Sud	29,4	29	28,7	28,8 (b)	29
Italia	33,8	32,8	32,2	32,9 (b)	32,9

Fonte Eurostat.

Azione 4. Aumento dell'incidenza del portafoglio di specializzazioni innovative ad alto valore aggiunto in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza ed elevata capacità di impatto sul sistema produttivo

Per quanto concerne l'azione 4 si è fatto riferimento al IX rapporto Netval sulla valorizzazione della ricerca pubblica italiana pubblicato nel 2012. Nella tabella 6 sono riportati i dati di riferimento

Tabella 5 - Localizzazione geografica delle imprese spin off attive al 31/12/2011.

Localizzazione geografica	Numero di imprese	Quota percentuale	Età media (in anni)
Lombardia	114	11,5	8,1
Piemonte	102	10,3	6,9
Liguria	34	3,4	9,1
<i>Nord Ovest</i>	<i>250</i>	<i>25,3</i>	<i>8,0</i>
Emilia Romagna	115	11,6	8,5
Veneto	67	6,8	5,8
Friuli Venezia Giulia	49	4,9	6,6
Trentino Alto Adige	16	1,6	9
<i>Nord Est</i>	<i>247</i>	<i>24,9</i>	<i>7,5</i>
Toscana	105	10,6	8
Lazio	68	6,9	6,1
Marche	43	4,3	6
Umbria	38	3,8	6,8
Abruzzo	12	1,2	5,9
<i>Centro</i>	<i>266</i>	<i>26,9</i>	<i>6,6</i>
Puglia	79	8,0	5
Sardegna	51	5,2	5,4
Calabria	36	3,6	6,3
Campania	28	2,8	6,1
Sicilia	25	2,5	7,4
Basilicata	4	0,4	4,7
Molise	4	0,4	6,2
<i>Sud e isole</i>	<i>227</i>	<i>22,9</i>	<i>5,9</i>
Totale Italia al 31.12.2011	990	100	6,8

1.2 Obiettivo tematico 2 - Agenda digitale (Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime)

Per quanto concerne l'obiettivo tematico 2, gli indicatori di contesto esplicativi delle 5 azioni definite sono per la maggior parte indicatori ancora in fase di costruzione senza una specifica fonte statistica.

Al fine di offrire un inquadramento della regione Campania in termini di performance rispetto al miglioramento dell'accesso all'ICT sono stati considerati gli indicatori predisposti dall'Istat per il settore Società dell'informazione. Nella tabella 1 sono raggruppati i dati relativi al "grado di diffusione di Internet nelle famiglie", L'indice di diffusione dei siti web delle imprese, e l'indice di diffusione della banda larga nelle imprese.

La regione Campania presenta una significativa evoluzione sia per il grado di diffusione di internet nelle famiglie, che per l'indice di diffusione della banda larga nelle imprese. Mentre presenta una sostanziale stazionarietà nell'indice di diffusione dei siti web delle imprese.

Tabella 6 - Società dell'informazione (fonte ISTAT)

Regioni	Grado di diffusione di Internet nelle famiglie				Indice di diffusione dei siti web delle imprese			Indice di diffusione della banda larga nelle imprese		
	2000	2007	2011	2012	2003	2007	2011	2003	2007	2011
Lombardia	18,7	45,7	59,9	60,4	48,6	61,3	69,2	38,0	79,0	91,1
Emilia-Romagna	18,3	39,6	55,7	59,0	49,7	66,2	69,6	34,5	80,9	87,0
Lazio	19,4	42,8	58,6	60,3	46,2	51,8	49,6	34,0	76,4	84,4
Campania	12,9	33,9	51,8	50,9	43,3	50,9	47,0	31,7	69,6	85,0
Italia	15,4	38,8	54,6	55,5	46,9	56,9	62,6	31,2	75,6	88,3
- Mezzogiorno	11,1	32,6	48,7	50,0	39,5	46,3	49,7	25,2	69,1	85,8

Tuttavia, persistono differenze nell'uso di Internet tra grandi e piccoli comuni, anche a causa di una copertura di rete che non raggiunge tutti i piccoli centri.

1.3 Obiettivo Tematico 3 - Competitività dei sistemi produttivi (Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura)

L'obiettivo tematico 3 è costituito da 7 azioni e presenta un alto livello di integrazione con il settore agricoltura, come settore produttivo. Gli indicatori di contesto sono per la maggior parte ancora in fase di costruzione.

L'analisi del tessuto produttivo soprattutto in relazione alla finanza innovativa nelle imprese rappresentabile dall'investimento in capitale di rischio nel moderno sistema finanziario, mostra come la Campania sia in una posizione statica senza forti dinamismi, sia nella fase di start up imprenditoriale che nella fase di espansione e/o riposizionamento imprenditoriale. Gli strumenti messi in campo durante la programmazione 2007-2014 non sono riusciti, infatti, a movimentare il tessuto imprenditoriale campano. Un'analisi più dettagliata è presente nell'analisi valutativa a supporto della riprogrammazione POR FESR 2007-2013.

Tabella 7

Regioni	Tasso di iscrizione lordo nel registro delle imprese				Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese				Rischio dei finanziamenti			Investimenti in capitale di rischio - early stage			Investimenti in capitale di rischio - expansion e replacement		
	2000	2007	2011	2012	2000	2007	2011	2012	2000	2007	2011	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Lombardia	7,9	7,8	6,6	6,5	2,2	-0,5	-0,1	-0,3	1,0	0,8	1,7	0,107	0,007	0,002	0,197	0,024	0,204
Emilia-Romagna	8,9	8,1	7,0	6,7	2,2	0,3	0,5	-0,3	0,9	1,1	2,2	0,022	0,005	0,005	0,156	0,047	0,067
Lazio	7,2	8,5	7,0	7,1	2,9	2,5	1,6	1,4	4,3	1,5	2,4	0,052	0,001	0,017	0,077	0,033	0,019
Campania	8,5	7,9	7,0	6,9	3,6	0,3	1,2	1,4	3,1	1,9	3,2	0,009	0,002	0,006	0,018	0,018	0,016
Italia	8,1	7,9	7,0	6,8	2,5	0,4	0,4	0,1	1,7	1,2	2,3	0,041	0,003	0,005	0,093	0,054	0,078
- Mezzogiorno	8,2	7,6	7,2	7,1	3,2	0,5	0,6	0,6	2,9	1,8	3,1	0,008	0,002	0,005	0,016	0,024	0,013
Fonte: Banca d'Italia;																	

La mancanza di un adeguato dinamismo del tessuto imprenditoriale è rilevabile anche nel decremento della capacità di esportare.

1.4 Obiettivo Tematico 4 - Energia sostenibile e qualità della vita (Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori)

Per quanto concerne l'Energia, si registra un'evoluzione alquanto significativa rispetto al 2000 sia per quanto riguarda la potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili, sia per i consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili, delineando un potenziale nella produzione di energia da fonti rinnovabili non trascurabile.

Tabella 8

Regioni	Potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili			Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili		
	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Lombardia	35,3	28,4	34,2	17,2	13,2	20,1
Emilia-Romagna	8,3	7,8	23,7	4,9	5,5	11,9
Lazio	5,2	5,7	15,0	5,2	3,8	8,9
Campania	18,1	18,6	35,4	4,5	5,8	15,3
Italia	23,4	22,9	33,9	16,0	13,7	23,8
- Mezzogiorno	13,8	18,5	34,6	4,6	8,4	23,3

Per quanto riguarda gli indicatori di contesto relativi all'efficienza energetica, che caratterizza tutte le azioni dell'obiettivo tematico 4, non si predispongono attualmente dati significativi per inquadrare la regione sia nel contesto italiano che in quello europeo.

1.5 Obiettivo Tematico 5 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi

Azione Prevenzione e mitigazioni e dei rischi di adattamento al cambiamento climatico

Nel 2008 i servizi della Commissione europea hanno pubblicato il documento “Regions 2020 - An Assessment of Future Challenges for EU Regions”, con l’obiettivo di interrogarsi sulla misura in cui le politiche comunitarie si adattano ad alcune sfide considerate rilevanti con le quali le regioni europee saranno chiamate a fare fronte nei prossimi anni. Si tratta della globalizzazione, dell’evoluzione demografica, del cambiamento climatico e dell’approvvigionamento energetico.

Al fine di esaminare le conseguenze che avranno sulle regioni i fenomeni derivanti da ciascuna delle quattro sfide sopra elencate, sono stati elaborati quattro indici di vulnerabilità.

Relativamente al cambiamento climatico, in particolare, si parla in maniera specifica di indice di vulnerabilità al cambiamento climatico¹.

Una sperimentazione svolta nell’ambito delle attività del PON GAT - POAT Linea 3 - Azioni orizzontali per l’integrazione ambientale nelle Regioni Obiettivo Convergenza, ha elaborato un Indice di Vulnerabilità climatica che considera una serie di variabili ed indicatori come riportati nella seguente tabella.

Tabella 9 - Variabili e indicatori per l'indice di vulnerabilità

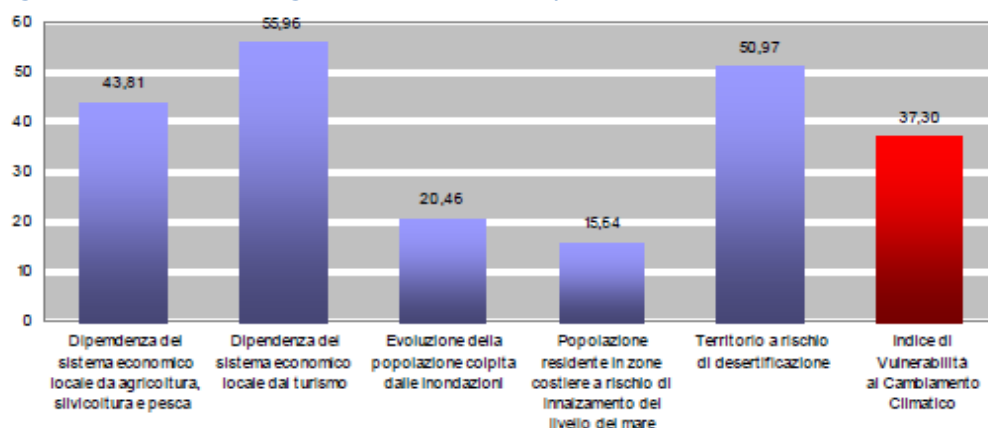
Fenomeno	Indicatore	Unità di misura
1. Dipendenza del sistema economico locale dall’agricoltura e pesca	Valore Aggiunto in Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	% sul totale comunale
2. Dipendenza del sistema economico locale dal turismo	Lavoratori impiegati in ristoranti, alberghi campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni	% sul totale degli occupati a livello comunale
3. Evoluzione demografica della popolazione colpita dalle inondazioni	Variazione della popolazione esposta alle inondazioni	% sul totale della popolazione comunale tra il 2001 e il 2051
4. Popolazione residente in zone costiere a rischio di innalzamento del livello del mare	Popolazione residente in zone con altitudine inferiore a 5 metri s.l.m.	% sul totale della popolazione comunale
5. Territorio a rischio desertificazione	Superficie di suolo secco compresa fra 86-159 giorni	% sul totale della superficie comunale

In Campania le aree maggiormente vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico risultano localizzate in prossimità della costa e in particolare presso le foci dei principali fiumi. Le aree più esposte agli effetti del cambiamento climatico si concentrano nella zona nord-occidentale e sudorientale della regione, in prossimità della foce del fiume Volturno e Sele e lungo il corso del Tanagro. La vulnerabilità del territorio risulta piuttosto elevata anche nelle aree a maggiore densità abitativa e in particolare nelle province di Napoli, Caserta e Salerno.

Si tratta in molti casi di aree già soggette a rilevanti pressioni ambientali, in alcuni casi interessate da fenomeni di contaminazione dei suoli, che hanno già fortemente compromesso le capacità di rigenerazione e adattamento dei sistemi naturali. A tali pressioni rischiano di sommarsi ulteriori effetti negativi per i fenomeni connessi al cambiamento climatico, così come evidenziato nel successivo grafico.

¹ Secondo l’IPPC (2007) la vulnerabilità di un sistema è il grado al quale il sistema è suscettibile e inadatto a fronteggiare gli effetti avversi dei cambiamenti climatici, inclusi le variazioni e gli eventi estremi. È una funzione del carattere, della magnitudo, e parte delle variazioni e dei cambiamenti del clima ai quali un sistema è esposto, la sua sensibilità, e la sua capacità di adattamento.

Figura 2 - Regioni Obiettivo Convergenza – Rilevanza dei fattori nel calcolo della vulnerabilità climatica



I rischi si aggravano in modo significativo nelle aree in cui sono localizzati Siti di Interesse Nazionale da sottoporre ad operazioni di bonifica, siti di stoccaggio o impianti per la gestione dei rifiuti o a rischio di incidente rilevante, come ad esempio l'area nord – occidentale della regione².

Suolo

Il degrado del suolo in Regione Campania si manifesta sia con i fenomeni di dissesto (frane, alluvioni, erosione), talora anche di notevole gravità, sia con i fenomeni di contaminazione. In alcuni casi i fenomeni possono anche sovrapporsi generando rilevanti effetti ambientali anche sulle altre componenti. L'importanza economica di tali fenomeni è notevole, in quanto, contestualmente alla perdita della risorsa "suolo", determinano danni agli insediamenti, alle infrastrutture ed al sistema produttivo.

Dal punto di vista delle aree contaminate la situazione della Regione Campania appare fortemente critica. Nel 2008 sono stati censiti 462 siti contaminati e il numero di siti censiti nei SIN è pari a 2.893. Solo 13 sui 3.733 siti potenzialmente inquinati hanno concluso il procedimento.

La situazione resta profondamente critica soprattutto se si considera l'impatto che tale fenomeno può determinare su settori strategici per l'economia regionale come quello agricolo o del turismo.

Altra questione rilevante rispetto alla componente è rappresentata dalla questione relativa al dissesto idrogeologico: la superficie delle aree a rischio da frana corrisponde a 1.615 Km² pari all'11,8% del territorio regionale, cui si aggiungono 638 Km² di aree a rischio di alluvione pari al 4,7%, che complessivamente individuano una superficie a rischio per frana e/o alluvione di 2.253 km², pari al 16,5% dell'intero territorio regionale, che fanno risultare la Campania la seconda regione per percentuale di territorio dissestato.

Le condizioni geologiche e di attività morfodinamica e la estesa antropizzazione di vasti settori regionali hanno reso il territorio campano interessato da una diffusa vulnerabilità al rischio idrogeologico, con importanti infrastrutture territoriali e numerosi centri urbani instabili per fenomeni di dissesto idrogeologico (frane, erosione accelerata, inondazioni, alluvionamenti, mareggiate ed erosioni di sponda).

La Campania è contraddistinta da un territorio particolarmente vario e diversificato, in cui prevalgono le aree collinari, pari a circa il 40% della superficie regionale, seguite dalle aree montane per un ulteriore 30%, mentre le aree di pianura corrispondono al restante 25% del territorio. Tuttavia, le singole aree non sono omogenee e si compongono di contesti territoriali con caratteristiche articolate.

L'agricoltura regionale presenta dei caratteri molto variegati nell'ambito del territorio regionale, sia in termini di diversa vocazione all'agricoltura dei differenti comuni, che di utilizzazione dei terreni e dunque dei comparti produttivi, prevalenti nei diversi ambiti territoriali.

Il consumo di suolo, inteso come utilizzo di superficie non edificata a fini insediativi ed infrastrutturali, costituisce per la Campania una problematica rilevante che, dal punto di vista normativo, viene affrontata attraverso le pianificazioni di settore, in termini paesaggistici attraverso i Piani Paesistici emanati dalle

² Per approfondimenti si veda il documento "La vulnerabilità al cambiamento climatico dei territori Obiettivo Convergenza", pubblicato nell'Annuario 2012 della Rete Ambientale, Ediguida, 2012..

competenti Soprintendenze, in attuazione dalla LR 16/04 “Norme per il governo del territorio”; in termini di difesa suolo, attraverso i Piani di Bacino che limitano l’utilizzo dei suoli alle aree esenti da rischi naturali.

In relazione al rischio ambientale della componente suolo, dalla proposta di Piano Regionale di Bonifica della Regione Campania (adottato con Delibera della Giunta Regionale n. 129 del 27.05.2013 e trasmesso al Consiglio per l’approvazione) si può dedurre che I siti potenzialmente contaminati individuati in Campania sono 361, a cui corrisponde una superficie pari a 4.150 ha. Mentre I siti contaminati, contenuti tra l’altro nell’Anagrafe dei siti da bonificare della proposta di PRB, sono 158 ed occupano complessivamente una superficie di 591 ha. Se è vero che per molti siti dell’anagrafe sono stati avviati interventi di bonifica, bisogna prendere atto che solo per il 10 % di essi è stata portata a termine la bonifica.

La superficie totale risultata contaminata nell’intero territorio campano è dello 0,043%, mentre la percentuale di superficie potenzialmente contaminata è dello 0,3%. Le matrici ambientali interessate dalla contaminazione sono il suolo, il sottosuolo e le acque sotterranee, ed è sufficiente che in almeno una di esse si riscontri il superamento delle CSC o CSR affinché un sito possa essere considerato rispettivamente potenzialmente contaminato o contaminato.³

Tabella 10 - Superfici regionali a rischio alluvione e rischio frana

Regioni	Superficie a rischio alluvione (Kmq)	%	Superficie rischio frana (Kmq)	%	Totale	% Territorio regionale	Territorio regionale totale
Campania	638	4,7	1.615	11,8	2.253	16,5	13.654
Regioni Convergenza	1.230	1,6	2.444	3,1	3.674	4,7	78.560
Mezzogiorno	1.698	1,3	3.746	2,9	5.444	4,3	127.852
ITALIA	7.744	2,6	13.760	4,5	21.504	7,1	302.873

Fonte: Elaborazione IPI su dati Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio/UPI - REPORT APRILE 2003 - Pianificazione Territoriale Provinciale e Rischio Idrogeologico Previsione e Tutela

Tabella 11 - Uso del suolo per classi di primo livello CLC (2006) in km2

Regione	Aree artificiali	Aree agricole	Aree boschive e seminaturali	Zone umide	Corpi idrici	TOTALE
Campania	913,1	7.475,1	5.178,4	3,8	22,6	13.593,1
Regioni Convergenza	3.489,0	48.590,7	21.212,2	111,6	285,9	73.689,4
Mezzogiorno	4.672,8	72.449,2	45.126,0	196,3	557,1	123.001,3
ITALIA	14.865,7	157.231,0	125.288,2	668,5	3.171,0	301.224,4

Fonte: ISPRA

Tabella 12 - Distribuzione percentuale del suolo per classi di primo livello CLC (2006)

Regione	Aree artificiali	Aree agricole	Aree boschive e seminaturali	Zone umide	Corpi idrici	Superficie totale
	%					km ²
Campania	6,7	55,0	38,1	0,0	0,2	13.593
Regioni Convergenza	4,73	65,94	28,79	0,15	0,39	73.690
Mezzogiorno	3,80	58,90	36,69	0,16	0,45	123.002
ITALIA	4,9	52,2	41,6	0,2	1,1	301.224

Fonte: ISPRA

³ Nel 2008 ARPAC ha censito nel territorio regionale 3.733 siti e le famiglie di inquinanti riscontrate che interessano i siti nella matrice suolo, appartengono a categorie quali gli idrocarburi, inorganici, IPA, Aromatici e altre combinazioni.

Tabella 13 - Siti minerari per regione

Regioni	1870	1880	1890	1900	1910	1920	1930	1940	1950	1960	1970	1980	1990	2000	2006	
	n.														n.a	n.b
Campania	1	3	3	4	5	16	13	13	12	8	10	7	4	3	3	3
Regioni Convergenza	112	141	194	277	408	446	190	326	370	342	102	83	39	25	22	20
Mezzogiorno	162	237	326	442	597	663	386	555	602	565	291	255	168	149	147	57
TOTALE	307	452	591	733	911	1.180	766	1.170	1.247	1.118	658	544	412	371	323	194

Fonte: ISPRA

Tabella 14 - Numero di cave attive per tipologia di materiale estratto

Regione/ Provincia autonoma	Arenaria	Argilla e limo	Calcari marne e gessi	Ghiaie e sabbie	Rocce ignee	Rocce metamorfiche	Inerti non specificati	Materiali da taglio non specificati	Altro	Totale
2006										
Campania	3	27	158	51	22	0	0	0	3	264
Convergenza	9	89	1020	206	88	29	0	0	20	1461
Mezzogiorno	11	142	1198	593	293	45	3	1	25	2311
ITALIA	25	379	1872	1534	521	470	313	30	88	5759

Fonte: Piano Regionale Attività Estrattive

1.6 Obiettivo tematico 6 - Proteggere l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse

Azione "Garantire migliori servizi ambientali per i cittadini"

Si registra la non completa pianificazione di alcuni settori strategici e significativi per l'attuazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale del Por Fesr Campania 2007-2013, anche se, in materia di gestione dei rifiuti urbani e bonifiche, si segnalano passi in avanti significativi⁴. Permangono alcune criticità che riguardano i ritardi accumulati nell'aggiornamento del piano di tutela delle acque e di tutela della qualità dell'aria, nel completamento della rete istituzionale per la gestione delle aree della rete "Natura 2000"⁵, nella definizione di un piano energetico-ambientale⁶ o di una strategia regionale per la mitigazione e l'adattamento⁷ al cambiamento climatico come suggerito dal Libro Bianco della Commissione su "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro di azione europeo"⁸.

⁴ Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani è stato approvato ai sensi dell'art. 13, comma 2, della L.R. n. 4 del 2007, da parte del Consiglio Regionale nella seduta del 16/01/2012 (presa d'atto della Giunta regionale con deliberazione n.8 del 23/01/2012). Il Piano Bonifiche, ha ricevuto parere favorevole di Valutazione Ambientale Strategica integrata con la Valutazione di Incidenza, su conforme giudizio della Commissione V.I.A., V.A.S. e V.I (Decreto Dirigenziale n. 111 del 28 marzo 2013) ed è stato trasmesso al Consiglio per la sua approvazione.

⁵ In Regione Campania l'individuazione dei soggetti gestori delle aree SIC e ZPS non è stata ancora disciplinata. Lo strumento normativo previsto per l'individuazione dei soggetti gestori di tali aree risulta ancora in via di definizione da parte dell'amministrazione regionale. In attesa di una chiarificazione normativa, si è assistito all'elaborazione e in alcuni casi all'adozione da parte degli organismi responsabili dei Parchi nazionali e regionali di una serie di strumenti di pianificazione che, tuttavia, solo nel caso dei due Parchi nazionali, consentono di affrontare e risolvere la necessaria pianificazione della gestione delle aree SIC e ZPS, come previsto dalla Direttiva Habitat e Uccelli e dalla condizionalità del QSN 2007-2013.

⁶ Dal punto di vista della pianificazione nel settore energetico, con DGR n. 475 del 18 marzo 2009 la Giunta Regionale ha approvato il secondo aggiornamento del Piano d'azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER). Grazie alle nuove strategie di intervento, con il PASER 2008, si legge in una nota, si è dato il via al Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) che definisce gli obiettivi delle politiche energetiche regionali e di riduzione delle emissioni al 2013 e al 2020, coerentemente con quanto definito dalle strategie europee e nazionali (da ultimo Europa 2020). Il processo di definizione del piano non ha tuttavia fatto registrare significativi avanzamenti.

⁷ Le strategie di mitigazione sono volte a ridurre sensibilmente le emissioni di origine antropica dei gas serra e contemporaneamente a implementare i meccanismi naturali di assorbimento (carbon sink), ad esempio la copertura forestale, e a sviluppare le tecnologie per immagazzinare l'anidride carbonica nelle profondità del suolo o degli oceani. Per adattamento invece si intende un

In particolare, considerata la rilevanza degli interventi del POR FESR in fase di attuazione sul tema della gestione delle risorse idriche, risulta particolarmente urgente il completamento dell'iter di approvazione del Piano di Tutela delle Acque che per sua natura rappresenta lo strumento con cui dare piena attuazione a livello regionale delle direttive comunitarie in materia di acque. Il Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n.1220 del 6 luglio 2007, con aggiornamenti elaborati al 2010, risulta al momento in fase di completamento e di valutazione ambientale.

Il completamento della pianificazione regionale risulta inoltre funzionale al completamento e all'efficace implementazione della riorganizzazione del territorio nazionale in relazione ai distretti idrografici. Nello specifico il [Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale](#) ha adottato il Piano di Gestione delle Acque il 24 febbraio 2010 (come previsto dalla Direttiva Comunitaria 2000/60, dal D. Lgs. 152/2006, dalla L.13/2009, e dal D.L. 194/2009) i cui contenuti vengono informati dai Piani di Tutela di livello regionale. Inoltre il completamento della pianificazione in tema di tutela delle risorse idriche risulta particolarmente urgente anche alla luce del riordino istituzionale in corso che interessa i sistemi di gestione, anche a seguito degli interventi normativi di livello nazionale sul contenimento della spesa e sulla gestione dei servizi⁹ e dello stato delle procedure di infrazione comunitarie che interessano anche alcune aree del territorio campano¹⁰.

Dal punto di vista della pianificazione per la gestione dei rischi relativi al dissesto idrogeologico si ricorda che le Autorità di Bacino istituite in Regione Campania (Legge 183/89), ai sensi della Legge n. 13 del 27 febbraio 2009, ad oggi continuano a svolgere le attività in regime di proroga fino all'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di cui al comma 2 dell'art. 63 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Il D. Lgs. 152/06, infatti, all'art. 61, co. 3, sopprime le Autorità di Bacino previste dalla legge 183/89 ed istituisce i "distretti idrografici", ossia aree di terra e di mare costituite da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere, che costituiscono le principali unità per la gestione dei bacini idrografici. Nelle more del riordino normativo di cui all'articolo 1 della legge n. 13 del 27 febbraio 2009, (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente), e della conseguente riorganizzazione in ambito regionale, le Autorità di bacino regionali in Destra Sele e in Sinistra Sele e, previa intesa con la Regione Basilicata, l'Autorità interregionale del Fiume Sele, sono accorpate nell'unica Autorità di Bacino Regionale di Campania Sud ed interregionale per il Bacino Idrografico del fiume Sele (legge regionale 15 marzo 2011, n. 4, all'art.1, comma 255). Il riordino istituzionale a scala di distretto idrografico su scala nazionale e regionale andrebbe completato al più presto anche per dare efficacia a quanto previsto dal decreto legislativo n. 49/2010 in attuazione della direttiva 2007/60/CE in merito alla valutazione e gestione dei rischi da alluvione e alla relativa pianificazione. Gli strumenti di pianificazione e programmazione vigenti a livello territoriale, non solo in materia di gestione dei rischi naturali, andrebbero aggiornati alla luce delle considerazioni in merito alla vulnerabilità dei territori al fenomeno del cambiamento climatico¹¹ come suggerito anche dal Libro bianco della Commissione del 2009 e dalla

"Aggiustamento dei sistemi naturali o umani in risposta a stimoli climatici in atto o prevedibili o dei loro effetti, che modera il danno o sfrutta le eventuali opportunità benefiche offerte dal cambiamento climatico" (IPPC 2007).

⁸ Cfr. Libro Bianco della Commissione delle Comunità Europee, 1/04/2009, L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro di azione europeo" {SEC(2009) 386} {SEC(2009) 387} {SEC(2009) 388} - Bruxelles, 1.4.2009 COM(2009) 147 definitivo.

⁹ Cfr. conversione del Decreto legge 25 gennaio 2010 n. 2 "interventi urgenti concernenti Enti Locali e Regioni" che ha previsto la soppressione degli ATO e l'art. 1, comma 1-quinquies della Legge 26 marzo 2010 n. 42 che sopprime il soggetto giuridico "Autorità d'Ambito". La Regione Campania con Delibera della Giunta Regionale n. 813 del 27/12/2012, in attesa della definizione di una legge regionale in materia di gestione del servizio idrico integrato, ha provveduto al commissariamento degli ATO.

¹⁰ La procedura di infrazione 2004/2034 è attualmente sottoposta al giudizio della Corte di giustizia dell'Unione europea (causa C-565/10; ricorso ex art. 258 TFUE), contesta il mancato rispetto della direttiva 91/271/ CEE con riguardo agli agglomerati con oltre 15.000 abitanti equivalenti che scaricano in aree così dette «normali»; la procedura di infrazione 2009/2034, attualmente in fase di parere motivato ex art. 258 TFUE, che contesta il mancato rispetto della direttiva 91/271/CEE con riguardo agli agglomerati con oltre 10.000 abitanti equivalenti che scaricano in aree così dette «sensibili»; caso EU Pilot 1976/11/ENVI, in fase precedente all'apertura di una formale procedura di infrazione, riguardante presunte non conformità rilevate nei dati trasmessi dalle Autorità italiane nell'ambito del 5° esercizio di reporting ai sensi dell'art. 15 della direttiva (questionario 2007 relativo allo stato di attuazione della direttiva 91/271/CEE al 2005 per gli agglomerati con oltre 2000 abitanti equivalenti che avrebbero dovuto conformarsi alla direttiva entro il 31 dicembre 2005).

In relazione alla Campania si rileva che, a seguito delle violazioni constatate dalla Corte di Giustizia dell'Unione negli agglomerati della Campania in relazione alla direttiva 91/271 (art. 4, par.1 e 3 ed art. 10), sono stati individuati gli interventi prioritari ed urgenti e le relative fonti di finanziamento. In particolare, gli interventi di competenza regionale finanziati con la Delibera CIPE n. 60 del 30 aprile 2012 dovranno essere attuati mediante Accordi di programma quadro (APQ) «rafforzati».

¹¹ In merito si segnala una prima sperimentazione realizzata dal MATTM sulle Regioni Convergenza avviato in modo sperimentale in Regione Campania - Ufficio dell'Autorità Ambientale, dalla Linea 3 del POAT Ambiente (PON GAT) e presentato alla Riunione

proposta di Strategia Nazionale di adattamento al cambiamento climatico presentata dal MATTM al CIPE a novembre del 2012¹².

Rifiuti e bonifiche

La Regione Campania ha approvato nella seduta del Consiglio regionale del 16 gennaio 2012 il Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani,¹³ il quale prevede che entro un anno dall'adozione sarà predisposto un piano stralcio per la diminuzione della produzione dei rifiuti.

La regione Campania ha elaborato altresì un programma attuativo per la gestione del periodo transitorio che, nelle more del completamento della rete impiantistica per la gestione integrata del ciclo dei rifiuti prevista nel PRGRU, si pone l'obiettivo di pianificare efficacemente gli interventi per lo smaltimento dei rifiuti prodotti. Il PRGRU fissa l'ambizioso obiettivo di puntare al termine del prossimo triennio ad una contrazione del 10% della produzione annua di rifiuti. Per il perseguimento di tale risultato, la Giunta regionale con D.G.R. 731 del 19/12/2011 ha avviato le attività funzionali alla predisposizione del Piano attuativo integrato per la minimizzazione dei rifiuti nel rispetto delle disposizioni previste dall'art. 180 del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. e dell'art. 27 della L.R. 4/2007 e ss.mm.ii.

Contestualmente all'approvazione del PRGRU è stato approvato, come parte integrante del piano, un programma unitario contenente le misure di monitoraggio ambientale del PRGRU e del PRGRS - PUMA (cfr. DGR n. 8 del 23/01/2012). Tali misure sono dirette al controllo degli effetti ambientali significativi e alla verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale prefissati dai piani. Il monitoraggio ambientale rappresenta quindi un aspetto sostanziale del carattere strategico della valutazione ambientale, trattandosi di una fase propositiva dalla quale trarre indicazioni per il progressivo riallineamento dei contenuti del piano attraverso l'introduzione di eventuali azioni correttive.

Lo scopo del PUMA Rifiuti è di fornire un quadro conoscitivo utile alla valutazione ambientale, anche in fase di attuazione dei piani, attraverso un approccio "unitario" in grado di integrare considerazioni relative alla gestione dei rifiuti urbani e speciali e in futuro delle bonifiche. L'approccio unitario oltre a favorire la gestione integrata del ciclo, consentirà di dare conto dell'efficacia delle misure implementate andando incontro a quanto suggerito dalla D.G.R. n. 203 del 2010 sulle valutazioni ambientali che recepisce il D. Lgs. 152/2006, che invita a evitare duplicazioni e ad utilizzare "in via prioritaria, qualora ritenuti adeguati, i meccanismi di controllo già esistenti nell'ambito della Pubblica Amministrazione ovvero già predisposti per il monitoraggio di altri piani e programmi" e a quanto richiesto nel parere motivato espresso dall'autorità competente sulle proposte di PRGRS e PRGRU.

Le attività previste dal Piano Unitario di Monitoraggio Ambientale in materia di Rifiuti sono incluse e integrate nel monitoraggio generale degli strumenti di pianificazione del settore rifiuti e, nello specifico, nel monitoraggio dell'attuazione dei piani. Tale integrazione avviene non solo a livello procedurale, ma anche per quanto concerne gli aspetti informativi/informatici, al fine di ottenere la condivisione delle informazioni necessarie da parte di tutti i soggetti impegnati nelle attività di attuazione degli interventi.

A fine di meglio integrare la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale con quella degli obiettivi generali del piano e di analizzare l'interazione degli effetti ambientali e degli effetti territoriali, sociali ed economici, anche con gli effetti derivanti dall'attuazione di altri piani e programmi di settore, sarà implementato un sistema informativo territoriale geo-referenziato a supporto del monitoraggio ambientale, in grado di gestire contemporaneamente informazioni relative al contesto ambientale di riferimento e al processo di attuazione dei piani di settore, configurandosi come un vero e proprio sistema di supporto alle decisioni in materia di gestione integrata dei rifiuti (DSS Rifiuti).

Fondamentale ai fini dell'attuazione dei piani sarà infatti la condivisione delle informazioni all'interno del sistema tecnico e amministrativo e all'esterno, con i cittadini e i portatori di interesse¹⁴. Per quanto concerne

congiunta della Rete Europea e Nazionale delle Autorità Ambientali e di Gestione a ottobre 2012. Per approfondimenti si veda "La vulnerabilità al cambiamento climatico dei territori Obiettivo Convergenza", pubblicato nell'Annuario 2012 della Rete Ambientale, Ediguida, 2012 <http://reteambientale.minambiente.it/strumenti/documenti-rete-ambientale/>.

¹² Cfr. Libro Bianco della Commissione delle Comunità Europee, 1/04/2009, L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro di azione europeo" {SEC(2009) 386}{SEC(2009) 387}{SEC(2009) 388} - Bruxelles, 1.4.2009 COM(2009) 147 definitivo; cfr. bozza di delibera CIPE presentata dal MATTM a novembre 2012 "Linee strategiche per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio".

¹³ Il Piano (Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 5 del 24/01/2012) era già stato approvato dalla Giunta regionale nella seduta del 19/12/2011 con la Deliberazione n. 732.

gli interventi infrastrutturali dei Piani, l'acquisizione periodica di dati e immagini per l'implementazione del DSS Rifiuti, oltre a consentire di monitorare l'efficacia ambientale e il reale avanzamento dei lavori di esecuzione e quindi di verificare costantemente l'efficienza delle azioni e delle realizzazioni del piano, offrirà un'opportunità di comunicazione e rendicontazione delle azioni realizzate anche attraverso gli strumenti ICT.

La Regione Campania ha altresì adottato il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali (Deliberazione n. 199 del 27 aprile 2012)¹⁵, mentre, per quanto riguarda le bonifiche, al momento si è concluso il processo di consultazione previsto dalla VAS e si è in attesa del parere dell'Autorità competente.

Tabella 15 - *Quantità di rifiuti urbani prodotti e smaltiti in discarica (tonnellate*1000), anni 2009 – 2010*

Regioni, ripartizioni geografiche	2009		2010	
	Produzione (t*1000)	Smaltimento in discarica	Produzione (t*1000)	Smaltimento in discarica
Campania	2.719	49%	2.786	48%
Italia	32.110	48%	32.479	46%
Mezzogiorno	10.303	68%	10.348	66%
Regioni Convergenza	8.415	70%	8.488	67%

Tabella 16 - *Produzione regionale di rifiuti urbani totali (migliaia di tonnellate)*

Regioni, ripartizioni geografiche	Anno							
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Campania	2.681,9	2.785,0	2.806,1	2.880,4	2.852,7	2.723,3	2.719,2	2.786,1
Italia	30.033,3	31.147,6	31.663,5	32.522,7	32.547,5	32.471,6	32.109,9	32.479,3
Mezzogiorno	9.871,2	10.179,0	10.258,4	10.556,8	10.578,6	10.340,1	10.303,1	10.347,8
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13								
Ob. CONV	8.268,0	8.500,0	8.555,8	8.866,8	8.884,1	8.659,4	8.640,7	8.709,5
Ob. CONV (escl. Basilicata)	8.029,0	8.263,0	8.327,3	8.629,8	8.639,5	8.431,2	8.415,7	8.488,1

Fonte: ISPRA – ISTAT

Tabella 17 - *Produzione regionale di rifiuti urbani procapite (Kg/abitante)*

Regioni, ripartizioni geografiche	Anno				
	2005	2006	2007	2008	2009
Campania	485,0	495,0	491,0	468,0	467,0
Italia	539,0	550,0	546,0	541,0	532,0

Fonte: ISPRA – ISTAT

¹⁴ La disponibilità e l'accessibilità delle informazioni ambientali ai soggetti interni al sistema amministrativo permetterà di facilitare l'attuazione e all'esterno favorirà l'attivazione di un processo continuo di verifica e validazione dei dati e delle informazioni relative alla gestione dei rifiuti

¹⁵ Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali è stato inviato al Consiglio regionale della Campania per la definitiva approvazione, insieme alla Dichiarazione di Sintesi, al Programma di misure per il monitoraggio ambientale, al Rapporto Ambientale, integrato con lo studio di incidenza, la relativa Sintesi non tecnica ed il parere motivato espresso dalla "Commissione regionale VIA, VAS, VI".

Tabella 18 - Produzione regionale di rifiuti speciali (migliaia di tonnellate)

Regioni, ripartizioni geografiche	Totale RS Non Pericolosi (esclusi C&D)		Totale RS Non Pericolosi da C&D		Totale RS Pericolosi		Totale RS Prodotti	
	2003	2009	2003	2009	2003	2009	2003	2009
Campania	1.694,0	5.281,8	2.477,0	2.625,2	146,0	346,8	4.355,0	5.629,1
Italia	52.366,0	118.187,5	42.548,0	56.680,8	5.419,0	10.314,6	100.581,0	128.505,6
Mezzogiorno	11.132,0	24.806,0	7.759,0	11.994,7	809,0	4.124,2	19.769,0	28.933,5
Regioni Ob. Convergenza	7.226,0	19.121,2	6.378,0	10.179,8	601,0	3.567,0	14.270,0	22.691,6

Fonte: ISPRA

Tabella 19 - Produzione regionale di rifiuti speciali e urbani (migliaia di tonnellate)

Regioni, ripartizioni geografiche	Totale RU Prodotti		Totale RS Prodotti		Totale Rifiuti Prodotti (Speciali e Urbani)	
	2003	2009	2003	2009	2003	2009
Campania	2.682,0	2.719,2	4.355,0	5.629,1	7.037,0	8.348,3
Italia	30.034,0	32.109,9	100.581,0	128.505,6	130.615,0	160.615,4
Mezzogiorno	7.954,0	10.303,1	19.769,0	28.933,5	27.723,0	39.236,7
Regioni Ob. Convergenza	8.029,0	8.415,7	14.270,0	22.691,6	22.299,0	31.107,4

Fonte: ISPRA

Tabella 20 - Tasso di crescita della produzione regionale di rifiuti speciali e urbani fra il 2003-2009 (%)

Regioni, ripartizioni geografiche	Tasso di crescita produzione RU (%)	Tasso di crescita produzione RS (%)	Tasso di crescita produzione Rifiuti (%)
Campania	1,4	29,3	18,6
Italia	6,9	27,8	23,0
Mezzogiorno	29,5	46,4	41,5
Regioni Ob. Convergenza	4,8	59,0	39,5

Fonte: nostra elaborazioni su dati ISPRA

Tabella 21 - Produzione dei rifiuti urbani nelle principali aree urbane delle Regioni Convergenza

Comune	Produzione RU (t)		
	2003	2008	2009
Napoli	545.874	611.681	557.224
Salerno	non disponibile	72.153	66.007

Fonte: ISPRA

Tabella 22 - Produzione pro capite dei rifiuti urbani nelle principali aree urbane delle Regioni Convergenza

Comune	Produzione pro capite RU (Kg/ab. Anno)		
	2003	2008	2009
Napoli	541,3	634,75	578,67
Salerno	non disponibile	513,58	472,48

Fonte: ISPRA

Tabella 23- Quantità di rifiuti speciali avviati a recupero di materia o di energia (da R1 a R11)

Regioni, ripartizioni geografiche	Totale RS Recuperati (migliaia di tonnellate)	
	2003	2009
Campania	2.285	2.423,3
Italia	46.499	77.969,6
Mezzogiorno	7.682	13.977,1
Regioni Convergenza	6.292	11.826,7

Fonte ISPRA

Tabella 24 - Recupero energetico e operazioni di incenerimento di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi per regione (2009)

Regioni, ripartizioni geografiche	Recupero energetico		Rifiuti speciali avviati a incenerimento
	Numero impianti	Quantità RS a R1	
Campania	16	41.319	19.634
Italia	530	2.084.473	939.383
Regioni Convergenza	51	225.964	76.129

Fonte: ISPRA

Tabella 25 - Compostaggio di rifiuti selezionati per regione (2009)

Regioni, ripartizioni geografiche	Impianti operativi (N.)	Quantità autorizzata impianti operativi (t/a)	Totale rifiuto trattato (t/anno)
Campania	4	97.699	26.888
Italia	255	6.334.799	4.159.952
Mezzogiorno	49	1.554.766	677.158
Regioni Convergenza	32	1.070.266	441.432

Fonte: ISPRA

Tabella 26 - Siti contaminati di interesse nazionale (2009)

Regione/Provincia autonoma	Superficie regionale (ha)	SIN n.	Superficie SIN (ha)
Campania	1.359.024	6	243.276
ITALIA	30.133.601	57	724.500

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Tabella 27 - Siti di Interesse Nazionale (SIN), per regione nel Mezzogiorno, superficie a terra e a mare e principali tipologie di contaminazione

Regione	n.	Denominazione SIN	Superficie in ettari		Tipologie principali di contaminazione
			A terra	A mare	
Campania	6	Napoli Orientale	834	1433	Petrochimico Raffineria Stoccaggio Idrocarburi
		Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano	157.025	22412	Discariche Rifiuti
		Napoli Bagnoli-Coroglio	945	1494	Siderurgico
		Aree del Litorale Vesuviano	9.615	6698	Discariche Rifiuti
		Bacino Idrografico del fiume Sarno	42.664		Manifatturiero Rifiuti
		Pianura	156		Discariche Rifiuti
Mezzogiorno	22		298.813	156422	
Regioni Convergenza	15		230.031	63761	

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2009 - Le sfide ambientali – Documento di sintesi sullo stato dell'ambiente in Italia

Tabella 28 - Tabella riportata nell'Annuario dei dati Ambientali di ISPRA edizione 2011 relativa alle regioni del Mezzogiorno:

Regione	Anagrafe	Siti potenzialmente contaminati inseriti/inseribili	Siti potenzialmente contaminati accertati	Siti contaminati	Siti con interventi avviati	Siti bonificati
Campania	Sì	2.592	359	183	73	12
Italia	-	15.122	6.132	4.314	4.879	3.011

Fonte: Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, 2012

Acque

Le principali pressioni sullo stato qualitativo della risorsa idrica nel territorio campano sono rappresentate principalmente dal carico inquinante, determinatosi a seguito delle attività agricole nelle aree di piana, nelle aree a forte antropizzazione, come quelle urbane o le grosse aree industriali. Le pressioni sono in prevalenza di tipo puntuale, conseguenti allo scarico di reflui sia civili che industriali che misti, spesso con caratteristiche qualitative non rispondenti agli standard normativi per la scarsa efficienza degli impianti di trattamento. A tali pressioni si aggiungono quelle derivanti dalle attività illecite legate ad esempio allo smaltimento illecito dei rifiuti o all'abusivismo edilizio. Le pressioni agenti sullo stato quantitativo sono rappresentate dai prelievi di risorsa effettuati per i vari usi.

La presenza di elementi contaminanti chimici o biologici nelle acque, in funzione dell'uso finale delle stesse, costituisce un elemento di rischio per la salute umana della popolazione estremamente significativo¹⁶.

¹⁶ Nel secondo report di Monitoraggio ambientale del POR FESR Campania è stato analizzato lo stato qualitativo delle acque considerate sia per tipologia - superficiali, sotterranee, marine e costiere - che in funzione dell'utilizzo. Per approfondimenti sul tema si rimanda, pertanto, alla lettura delle pagine dedicate.

Di seguito si forniscono taluni elementi utili a delineare, seppure sommariamente, il contesto programmatico della Campania in materia di acque.

Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1220 del 6 luglio 2007 è stato adottato il Piano di Tutela delle Acque che recepisce solo parzialmente gli obiettivi previsti dalla Direttiva 2000/60/CE, cioè:

- ✓ ampliare la protezione delle acque, sia superficiali che sotterranee;
- ✓ raggiungere lo stato di “buono” per tutte le acque entro il 31 dicembre 2015;
- ✓ gestire le risorse idriche sulla base di bacini idrografici indipendentemente dalle strutture amministrative;
- ✓ procedere attraverso un’azione che unisca limiti delle emissioni e standard di qualità;
- ✓ riconoscere a tutti i servizi idrici il giusto prezzo che tenga conto del loro costo economico reale;
- ✓ rendere partecipi i cittadini delle scelte adottate in materia.

Per le Autorità di Bacino, a seguito del processo di riforma, si è delineata la seguente situazione:

1. Nazionale Liri-Garigliano e Volturno
2. Regionale della Campania Centrale
3. Regionale Campania Sud ed interregionale per il Bacino Idrografico del fiume Sele
4. Interregionale dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore
5. Regionale della Puglia.

Per quanto riguarda gli ATO, in Campania attualmente risultano effettivamente costituiti ed operanti gli ATO n. 1 – “Calore Irpino”; n. 2 – “Napoli Volturno”; n.3 – “Sarnese Vesuviano”; n. 4 – “Sele”. Ciascuno di essi si è dotato di un Piano d’Ambito .

Sempre in materia di acque, sono in corso due procedure di infrazione: una sulla non corretta trasposizione della direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque balneabili ed a causa della quale l’Italia è in fase di Messa in mora, l’altra sulla non conformità della Parte III del decreto 152/2006 con la direttiva 2000/60/CE, che istituisce un quadro per l’azione comunitaria in materia di acque.

Un elemento fondamentale, utile a favorire il miglioramento della qualità delle acque, è rappresentato da una corretta gestione dei rifiuti. La Campania, a questo proposito, si è dotata del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani ed ha altresì adottato il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali (Deliberazione n. 199 del 27 aprile 2012). Per quanto riguarda le bonifiche, l’iter di adozione del relativo piano non si è ancora concluso attualmente risulta adottato con Delibera della Giunta Regionale n. 129 del 27.05.2013 e trasmesso al Consiglio per l’approvazione.¹⁷

Tabella 29 - Prelievi di acqua a uso potabile per tipologia di fonte e regione. Anno 2008, volumi in migliaia di metri cubi

REGIONI	Sorgente		Pozzo		Corso d'acqua		Bacino Artificiale		Acque marino o salmastre		Volume totale prelevato	
	1999	2008	1999	2008	1999	2008	1999	2008	1999	2008	1999	2008
Campania	572.375	415.293	327.919	456.740	-	-	925	-		-	901.219	872.032
ITALIA		3.253.640		4.539.648		491.036		763.861		13.619		9.108.313

Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici, Anno 2008

¹⁷ Per ulteriori approfondimenti sul tema si rimanda alla lettura del paragrafo dedicato alla componente “Rifiuti e bonifiche”.

Tabella 30 - Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale (percentuale)

Regioni	1999	2005	2008
Campania	61,7	59,8	61,2
Italia	67,5	67,4	67,9

Fonte: Istat "Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo"

Tabella 31 - Popolazione regionale servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue - Popolazione dei comuni con il servizio di rete fognaria con depurazione completa dei reflui convogliati (percentuale)

Regioni	Anni		
	1999	2005	2008
Campania	36,1	65,8	74,0

Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici, Anno 2008

Aria e cambiamento climatico¹⁸

Il Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria della Regione Campania (PRRMQA) del 2005 ha elaborato una sintesi riferita all'inquinamento a scala locale ed all'inquinamento a scala globale.

L'attività di valutazione della qualità dell'aria e la successiva zonazione è stata effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio ed integrando questi ultimi con una metodologia delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione. Le risultanze dell'attività hanno consentito di classificare il territorio regionale in:

- zone di risanamento, definite come quelle in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione;
- zone di osservazione, definite dal superamento del limite ma non del margine di tolleranza;
- zone di mantenimento.

Per il monitoraggio della qualità dell'aria è stata determinante l'utilizzo dell'inventario regionale, che necessita in ogni caso di un aggiornamento in quanto risalente al 2002, in base al quale talune aree risultano costantemente monitorate da stazioni distribuite sul territorio secondo la seguente tabella:

Tabella 32 - Stazioni di monitoraggio per la qualità dell'aria, classificate per provincia e tipo di zona (2010)

	Urbana	Suburbana	Rurale	Totale
Avellino	2			2
Benevento	2			2
Caserta	2	2		4
Napoli	5	3		8
Salerno	3			3
CAMPANIA	14	5	0	19

Fonte: ISPRA

¹⁸ Per esigenza di chiarificazione e semplificazione, si è scelto di distinguere la trattazione della tematica della qualità dell'aria da quella della vulnerabilità del territorio campano agli effetti derivanti dal cambiamento climatico.

Le stazioni in Campania come si evince dalla tabella sono dotate dei seguenti analizzatori

Tabella 33 - Numero di analizzatori per i principali inquinanti (2010)

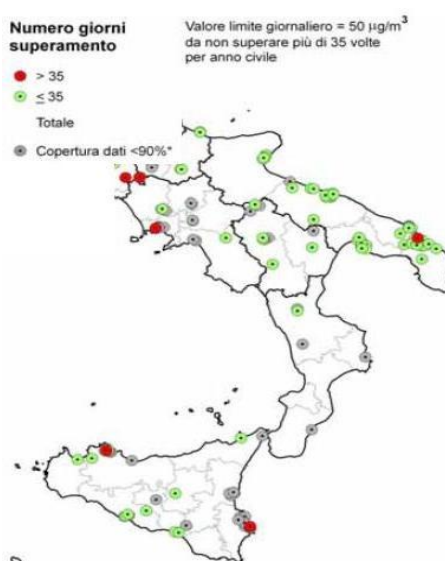
	Stazioni	SO ₂	PM ₁₀	O ₃	NO ₂	NO _x	CO	C ₆ H ₆	C ₆ H ₅ -CH ₃	Pb	Cd	Ni	As	B(a)P	PM _{2,5}
Campania	19		17	15	19	19	13	6	6						7
ITALIA	717	314	543	377	652	625	371	200	127	61	61	59	58	61	140

Fonte: ISPRA

Tali stazioni rendono disponibili dati e serie storiche mentre per altre aree non c'è la medesima disponibilità.

La fonte principale dell'inquinamento atmosferico è rappresentata dal traffico veicolare, come risulta evidente nell'immagine successiva relativa al numero di giorni di superamento di PM₁₀, a cui va ad aggiungersi anche il maggior utilizzo degli impianti termici.

Figura 3- Regioni Convergenza. PM10- Stazioni di monitoraggio e superamenti del valore limite giornaliero (2010)



La Regione Campania sta provvedendo alla ridefinizione della rete regionale per il controllo della qualità dell'aria nel rispetto del D.M. 60/02., in modo da poter effettuare un monitoraggio integrato con le stazioni disponibili presso gli impianti aventi caratteristiche emissive.

Per quanto riguarda il cambiamento climatico, Il rapporto dell'IPCC – *Intergovernmental Panel on Climate Change* pubblicato nel 2007 evidenzia le responsabilità dell'attività antropica nel provocare il fenomeno del cambiamento climatico .

Nel rapporto si legge: “L’incremento globale della concentrazione di biossido di carbonio è principalmente dovuto all’uso di combustibili fossili e ai cambiamenti nell’utilizzo dei suoli, mentre gli incrementi di metano e ossido di azoto sono principalmente dovuti all’agricoltura”. La successiva tabella indica l’emissione di CO₂ per settori nel 2006, in Campania la maggiore quota (50%) sul totale è rappresentata dal settore Trasporti che utilizza combustibili fossili.

Tabella 34 - Regioni Convergenza. Emissioni di CO2 per settori. Anno 2006

	Energia		Trasporti		Civile		Industria		Agricoltura		Totale	
	kt	%	kt	%	kt	%	kt	%	kt	%	kt	%
Campania	1.565	9%	8.674	50%	3.678	21%	2.967	17%	490	3%	17.374	4%
Italia	153.666	33%	127.290	27%	90.526	20%	84.514	18%	8.183	2%	464.179	100%

Fonte: ENEA

Nella successiva tabella è evidente la riduzione delle emissioni di CO₂ ottenuta dalla Campania nei quindi anni compresi tra il 1990 ed il 2006.

Tabella 35 - Emissioni di CO₂. Variazione percentuale e per quota parte sul totale (Mt/a)

	1990	2006	Variazione percentuale	Quota parte sul totale nazionale	
			1990-2006	1990 (%)	2006 (%)
Campania	19.457	17.374	-10,7%	4,7%	3,7%
Italia	411.895	464.179	+12,7%	100%	100%

Fonte: ENEA

Le variazioni del clima e della temperatura hanno già oggi notevoli impatti sul sistema socioeconomico ed ecologico a livello globale e locale. Dal punto di vista delle risposte è necessario affiancare agli interventi finalizzati al contrasto del fenomeno del cambiamento climatico, politiche e interventi finalizzati alla mitigazione e prevenzione, orientate quindi non solo al contrasto ma anche all'adattamento alle trasformazioni in atto.

Tra le politiche di mitigazione rientrano quelle energetiche che prevedono interventi sulla produzione di energia da fonti rinnovabili nonché sull'efficientamento energetico. Nel 2008 l'Unione Europea varò il pacchetto clima-energia volto a ridurre entro il 2020 del 20% le emissioni di gas serra registrate rispetto a quelle del 1990, un risparmio energetico del 20%, oltre all'impiego delle fonti di energia rinnovabili per la copertura del 20% dei consumi energetici finali totali dell'UE. Nel caso dell'Italia, la percentuale di consumo energetico finale da energie rinnovabili entro il 2020 dovrà essere pari al 17%.

Il grafico seguente evidenzia la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili del 2009 confrontata con gli obiettivi al 2020 mentre nelle tabelle successive sono evidenti i trend degli indicatori sui consumi di elettricità coperti da fonti FER e la produzione di energia elettrica da geotermoelettrici, eolici e fotovoltaici. È evidente dagli indicatori che la Campania tra il 2006 ed il 2010 ha avuto un trend positivo.

Tabella 36 - Produzione lorda di energia elettrica da FER: dati al 2009 e obiettivi al 2020



Tabella 37 - Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (escluso idrico)- Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica

Regioni	2006	2007	2008	2009	2010
Campania	3,7	4,1	5,1	7,6	11,0
Puglia	5,7	6,9	9,9	13,4	17,8
Calabria	12,0	12,1	13,4	17,8	23,1
Sicilia	2,3	3,8	4,7	6,8	10,4
Italia	4,2	4,6	5,0	6,0	7,5
Ob. CONV (escl. Basilicata)	4,6	5,6	7,2	10,0	14,0

Fonte: Terna Spa

Tabella 38 - Produzione netta di energia elettrica attraverso impianti geotermoelettrici, eolici e fotovoltaici (GWh)

Regioni	2006	2007	2008	2009	2010
Campania	654,1	779,0	999,2	347,5	1.363,8
Puglia	743,0	1.079,9	1.337,7	1.765,9	2.487,3
Calabria	0,0	17,9	123,2	457,7	993,7
Sicilia	486,5	855,7	1.051,0	1.465,3	2.277,9
Italia	8.173,5	9.314,2	10.241,7	11.341,9	15.968,1
Ob. CONV (escl. Basilicata)	1.883,6	2.732,5	3.511,1	4.036,4	7.122,7

Fonte: Terna Spa

Tra le Regioni della Convergenza, la Puglia, la Calabria e la Sicilia fanno registrare una curva di incremento della produzione netta di energia. La Campania, invece, nel 2009 ha fatto registrare un netto calo che viene compensato nel 2010.

I dati relativi alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili sono confermati da quelli relativi alla percentuale di potenza efficiente lorda da fonti rinnovabili sulla potenza totale da cui si evince il trend positivo.

Potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili. Mw di potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili su Mw di potenza efficiente lorda totale (in %)

La fissazione di *target* addizionali per l'efficienza non è al momento giustificata e solo nel 2013 saranno considerate, se necessario, eventuali revisioni.

Si segnala che in occasione del *summit* tenuto il 28 febbraio 2011 dai Ministri europei per l'energia, è stata discussa la Comunicazione della Commissione denominata *Energy 2020: A Strategy for competitive, sustainable and secure energy*.

Gli obiettivi di incremento delle fonti di energia rinnovabili (FER) e della riduzione delle emissioni di gas serra si sono invece concretizzati in altrettante direttive incluse nel "*pacchetto energia*":

- ✓ Direttiva 2009/28/CE, che definisce un nuovo quadro complessivo per la promozione delle fonti rinnovabili e prevede l'obbligo di impiegare energia prodotta da fonti rinnovabili nel settore dei trasporti pari al 10%;

- ✓ Direttiva 2009/29/CE, che modifica le precedenti disposizioni comunitarie per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (la Direttiva 2003/87/CE che ha istituito un sistema di scambio di quote di emissione di gas serra e la Direttiva 2004/101/CE relativa all'utilizzo dei meccanismi flessibili introdotti dal Protocollo di Kyoto).

Si segnala, infine, la proposta di direttiva sull'efficienza energetica (COM(2011) 370), tesa a stabilire un quadro comune per la promozione dell'efficienza energetica nell'Unione. Tale proposta contiene anche misure nei settori della distribuzione e della trasmissione dell'energia elettrica e nel descrivere i criteri di efficienza per la determinazione delle tariffe di rete, afferma il principio secondo cui la regolamentazione di settore deve consentire agli operatori di rete di offrire servizi quali lo stoccaggio dell'energia.

Paesaggio e beni culturali

Con Legge Regionale n. 13/2008, unitamente al Piano Territoriale Regionale (PTR), sono state approvate le "Linee Guida per il Paesaggio".

Il PTR, in base alle caratteristiche naturali e storico-architettoniche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, ha operato una ripartizione del territorio in ambiti omogenei, da quelli ad elevato pregio paesaggistico, a quelli significativamente compromessi o degradati, fornendo direttive specifiche e precisi indirizzi in funzione delle diverse caratteristiche, recependo in pieno le principali direttive e strategie europee (ad es. Dir. 2009/47/CE Concernente la conservazione degli uccelli selvatici e la Dir. 92/43/CEE "Habitat" Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche).

Ulteriori elementi utili per la riflessione sulle caratteristiche e sugli elementi di vulnerabilità del paesaggio campano, derivano dall'analisi delle aree di interesse ambientale e paesaggistico da sottoporre a tutela ai sensi del Codice Urbani (D.Lgs. 42/2004). La distribuzione provinciale degli ambiti territoriali in cui sono presenti i vincoli previsti dall'art. 136 del D. Lgs 42/042 (si tratta in particolare dei vincoli derivanti dall'art. 1 della L. 1497/39) rileva un lieve incremento nell'arco del quinquennio 2000 – 2005. La provincia con la superficie maggiore tutelata risulta essere quella di Napoli dove più della metà del territorio si presenta sottoposto a vincolo. Per le aree tutelate ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/0444 (vincoli derivanti dalla L. 341/85 o Legge "Galasso") la superficie sottoposta a vincolo è rimasta pressoché invariata nell'arco del quinquennio 2000 – 2005. Risultano attualmente in corso le procedure tecniche per la definizione del Piano Paesaggistico Regionale.

Biodiversità e aree naturali protette

La Campania si caratterizza per una notevole varietà di ambienti naturali, cui è associata una grande ricchezza di specie floristiche e faunistiche. Tale situazione è in parte correlata ad un'articolata e complessa storia geologica che ha originato un elevato livello di diversificazione degli aspetti geomorfologici, idrografici, pedologici e microclimatici nelle diverse aree del territorio regionale.¹⁹ E' possibile ascrivere gli habitat naturali più rappresentativi della regione Campania alle seguenti tipologie ambientali:

1. ambienti marino – costieri: falesie, dune, delta ed estuari, lagune, stagni costieri;
2. ambienti con vegetazione arbustiva prevalente: macchia mediterranea;
3. ambienti con vegetazione arborea prevalente: boschi;
4. ambienti con vegetazione erbacea prevalente: praterie;
5. ambienti umidi in aree interne corsi d'acqua e specchi acquei.

Notevole importanza per la diversità biologica della Campania è rivestita dai corsi d'acqua superficiali che rappresentano, non soltanto ambienti ecosistemici peculiari, ma anche elementi fisici del paesaggio che, per la loro struttura lineare e continua, possono fungere da "corridoi" di connessione ecologica tra ambienti naturali separati.

Nel sistema delle aree naturali protette campane possono essere inclusi:

¹⁹ La costa è di tipo roccioso alternata a litorali sabbiosi prospicienti il mare, si segnala la presenza di pianure costiere alluvionali e piane interne, rilievi collinari e montani di natura vulcanica o carbonatica.

- ✓ i Parchi e le Riserve Naturali di rilievo nazionale o regionale (Legge n. 394/91 “Legge quadro sulle aree protette” e Legge Regionale n. 33/93 “Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania”);
- ✓ le aree marine protette (Legge n. 979/82 o della Legge n. 394/91);
- ✓ i siti della Rete Natura 2000 - Zone di Protezione Speciale e Siti di Importanza Comunitaria (Dir. 79/409/CEE e Dir. 92/43/CE);
- ✓ le zone umide di importanza internazionale (Convenzione di Ramsar del 1971);
- ✓ i parchi urbani di interesse regionale (Legge Regionale n. 17/2003 “Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale”);
- ✓ le oasi naturalistiche.

Una rilevanza ambientale hanno le zone umide di importanza internazionale definite dalla Convenzione Ramsar del 1971, in quanto ecosistemi con altissimo grado di biodiversità e habitat vitale per gli uccelli acquatici.

Nel caso dei Parchi il Piano ed il Regolamento costituiscono i principali strumenti di riferimento per la disciplina dell’organizzazione generale del territorio e della sua articolazione in zone sottoposte a forme differenziate di uso, godimento e tutela, dei vincoli e delle destinazioni d’uso pubblico e privato, delle modalità di realizzazione e svolgimento di interventi ed attività consentite.²⁰

Tabella 39 -

Regione/Provincia Autonoma	Parco Nazionale	Riserva Naturale Statale	Parco Naturale Regionale	Riserva Naturale Regionale	Altre Aree Naturali Protette Regionali	Totale
	ha					
Abruzzo	219.432	17.783	56.450	10.329	1.057	305.051
Molise	4.059	1.190	0	50	2.292	7.591
Campania	185.431	2.014	150.143	10.076	2.540	350.204
Puglia	186.177	9.906	66.024	5.870	0	267.977
Basilicata	157.346	965	33.655	2.197	0	194.163
Calabria	220.630	16.158	17.687	750	0	255.225
Sicilia	0	0	185.551	85.164	10	270.725
Sardegna	84.205	0	6.779	0	3.026	94.010
Italia	1.465.681	122.776	1.294.656	230.240	50.238	3.163.591

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - EUAP, VI aggiornamento (2010)²¹

Relativamente a tali aree protette risultano ad oggi approvati i Piani dei due Parchi Nazionali, mentre nei Parchi e nelle Riserve Naturali Regionali vigono le Misure di Salvaguardia approvate con le deliberazioni della Giunta Regionale della Campania istitutive delle singole aree protette. L’emanazione del Decreto del Ministro dell’Ambiente del 17 ottobre 2007 “*Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)*” impone l’obbligo per l’Amministrazione regionale di adozione di misure di conservazione sulla base dei criteri minimi definiti dal decreto stesso e sulla base degli indirizzi fissati dal Decreto del Ministero dell’Ambiente del 3 settembre 2002. Pertanto, nelle more dell’adozione degli atti previsti dall’art. 3, comma 1, del citato decreto, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 2295 del 29 dicembre 2007 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 13 del 31 marzo 2008), si è provveduto ad uniformare le misure di conservazione approvate con le precedenti deliberazioni regionali ai criteri generali fissati con il provvedimento ministeriale.

²⁰ Nell’ambito di tale tipologia di aree naturali protette, in Campania sono stati istituiti 2 Parchi Nazionali (Vesuvio; Cilento e Vallo di Diano), 8 Parchi Naturali Regionali (Matese; Partenio; Roccamonfina – Foce del Garigliano; Monti Lattari; Campi Flegrei; Fiume Sarno; Monti Picentini; Taburno – Camposauro), 5 Riserve Naturali dello Stato (Castelvoturno; Isola di Vivara; Tirone – Alto Vesuvio; Valle delle Ferriere; Cratere degli Astroni) e 4 Riserve Naturali Regionali (Foce Volturmo – Costa di Licola; Foce Sele – Tanagro; Lago Falciano; Monti Eremita Marzano).

²¹ Nota: I dati di origine della tabella sono arrotondati all’ettaro.

Rispetto agli aspetti gestionali si segnala che non essendo ancora approvato dal Consiglio Regionale il Disegno di Legge Regionale avente ad oggetto “Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della rete Natura 2000” approvato con Deliberazione della giunta Regionale n. 231/2006, non risultano ancora superate le criticità in merito alla mancata individuazione dei soggetti gestori dei siti della rete natura 2000. Nelle more dell’approvazione del citato Disegno di Legge Regionale sono state adottate le linee guida semplificate per la predisposizione dei Piani dei Parchi Regionali, ai sensi dell’art. 18 della L. R. 33/93 e s.m.i.. La gran parte delle aree della Rete Natura 2000 ricade infatti all’interno delle aree parco (Parchi nazionali o regionali).

In Regione Campania lo stato della pianificazione delle aree protette regionali risulta ancora incompleto e frammentario soprattutto se si tiene conto degli strumenti di pianificazione finalizzati alla gestione e conservazione delle aree SIC e ZPS.

Tabella 40 -

Regione	ZPS			SIC			SIC/ZPS (siti coincidenti)			Rete Natura 2000*		
	n. siti	sup (ha)	%	n. siti	sup (ha)	%	n. siti	sup (ha)	%	n. siti	sup (ha)	%
Calabria	6	262255	35,4	179	95749	12,9				185	149855	20,3
Campania	16	178900	11,8	93	321964	21,2	15	41748	2,7	124	323073	21,2
Puglia	6	101181	4,2	73	303036	12,6	4	162486	6,7	83	573194	23,8
Sicilia	15	379994	16,5	208	469021	20,4	15	19479	0,8	238	390877	17

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

In attesa di una chiarificazione normativa, si è assistito all’elaborazione e in alcuni casi all’adozione da parte degli organismi responsabili dei Parchi nazionali e regionali di una serie di strumenti di pianificazione che, tuttavia, solo nel caso dei due Parchi nazionali, consentono di affrontare e risolvere la necessaria pianificazione della gestione delle aree SIC e ZPS come previsto dalla Direttiva Habitat e Uccelli.

Tra le misure a carattere preventivo, di applicazione per ogni tipologia di sito della Rete Natura 2000, assume particolare rilevanza la procedura di Valutazione di Incidenza: l’articolo 6 della Direttiva 92/43/CEE, al paragrafo 3 stabilisce che qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito, ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell’incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Tale procedura ha l’obiettivo di assicurare un’adeguata valutazione preventiva della significatività delle interferenze che piani o progetti possono eventualmente produrre sui siti della Rete Natura 2000 – sia singolarmente che congiuntamente ad altri – tenendo conto degli specifici obiettivi di conservazione per i quali i siti stessi sono stati istituiti. Nell’ultimo scorcio di legislatura regionale, anche a seguito dell’entrata in vigore del D.lgs. 152/2006 (corretto successivamente dal D.Lgs. 4/2008) - che ha regolato la materia a livello nazionale, il Consiglio Regionale con DPGR n.9 del 29/01/2010 ha approvato il “regolamento: “disposizioni in materia di procedimento di Valutazione di Incidenza”. Preme segnalare che ad oggi, nonostante gli interventi di sostegno per tali aree, realizzati nell’ambito del precedente ciclo di programmazione, risultano adottati, per la pianificazione delle aree di riferimento, i Piani di Gestione ricadenti nell’ambito dei Parchi Nazionali presenti in Regione Campania.

Per quanto riguarda i parchi urbani di interesse regionale, ad oggi sono stati istituiti il Parco metropolitano (Parco delle Colline di Napoli) e 8 Parchi urbani (San Giorgio a Cremano; Rocca d’Evandro; Frigento; Aiello del Sabato; Valle dell’Irno di Baronissi; Valle dell’Irno di Pellezzano; Montoro Inferiore; Riardo).

Nelle misure finalizzate alla tutela della biodiversità occorre ricordare la corretta gestione del patrimonio faunistico e forestale. Risulta in corso di elaborazione il “Piano Faunistico Venatorio della Regione Campania”, che ha concluso la fase di consultazione pubblica in attuazione della VAS nel dicembre del 2011. Con D.G.R. n. 44 del 28/01/2010 è stato adottato il Piano Forestale Generale 2009/2013 da parte della VIII Commissione Consiliare Permanente.

Salute²²

Da alcuni dati disponibili relativi ai tassi di mortalità, standardizzati per età (per 10.000 abitanti), risulta che oltre la metà dell'eccesso di mortalità registrato in regione Campania, tra gli uomini nel 2007, è dovuto soprattutto a cause cardiovascolari; ad esse seguono diabete, malattie respiratorie e tumori, specie quelli del polmone e del fegato. Tra le donne, gli 11 decessi in più, ogni 10.000 abitanti, rispetto al resto dell'Italia, sono dovuti soprattutto alle malattie cardiocircolatorie e, in misura minore, al diabete, a malattie dell'apparato digerente, come la cirrosi epatica, ed alle malattie respiratorie.

Fa riflettere la differenza tra l'area costituita dalle province di Napoli e Caserta, rispetto al resto del territorio regionale: in tali province, infatti, si riscontra un incremento pari rispettivamente a 15 e 10 morti in più per 10.000 abitanti, attribuibile principalmente a malattie cardiovascolari. Le restanti province hanno tassi di mortalità, standardizzati per età, più vicini al dato medio nazionale.

Nel napoletano, inoltre, in aggiunta alle malattie cardiovascolari, assumono importanza i tumori, le malattie respiratorie, quelle dell'apparato digerente e le cause endocrine e metaboliche, soprattutto il diabete. La mortalità infantile della Regione, pur rimanendo tradizionalmente ancora una delle più elevate d'Italia (4,7% nel 2002, Italia 4,4%), negli ultimi anni ha mostrato una delle più alte percentuali di riduzione rispetto alle altre Regioni italiane: 57% dal 1991 al 2002, a fronte di una riduzione media nazionale del 44%. Ai tre quarti di questa mortalità contribuisce la cosiddetta "incomprimibile" mortalità neonatale, in particolare quella precoce.

Per quanto riguarda il contesto normativo e programmatico in materia di salute, la Regione Campania ha approvato il Piano Sanitario Regionale 2011/2013 (decreto n. 22 del 22 Marzo 2011), un piano triennale che definisce le linee prioritarie di sviluppo del Servizio Sanitario Regionale nel rispetto dei principi fondamentali che regolano tutti i sistemi sanitari sviluppati: tutela del diritto alla salute delle comunità e delle persone, garanzia di universalità, eguaglianza ed equità di accesso alle cure, erogazione di tutte le attività assistenziali previste dai LEA, libertà di scelta e attenzione all'informazione e alla partecipazione dei cittadini. Le linee strategiche della politica sanitaria regionale per il prossimo triennio sono rivolte prioritariamente verso:

- il miglioramento e potenziamento della prevenzione e della promozione della salute;
- la riorganizzazione delle cure primarie e la tutela e la cura delle persone più deboli;
- la diffusione ed il consolidamento dell'integrazione sociosanitaria;
- il rafforzamento della rete territoriale dell'assistenza;
- l'integrazione tra i diversi soggetti che operano nel sistema e l'ottimizzazione del rapporto con i privati attraverso il sistema dell'accreditamento;
- lo sviluppo della *clinical governance* e l'attenzione alla sicurezza delle cure;
- la realizzazione dei necessari investimenti per l'ammodernamento strutturale e tecnologico;
- la riorganizzazione del sistema informativo e lo sviluppo delle attività di monitoraggio;
- le politiche del farmaco;
- la cura della formazione e della qualificazione del personale.

1.7 Obiettivo Tematico 7 - Mobilità sostenibile di persone e merci (Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete)

L'obiettivo tematico 7 considera 5 azioni come esplicitazione delle possibili linee di intervento da scegliere per la definizione del programma regionale.

Le 5 azioni riguardano: 1. Potenziamento dell'offerta ferroviaria e qualificazione del servizio, 2. Aumento della competitività del sistema portuale e interportuale; 3. Integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali con i principali nodi urbani, produttivi e logistici (stazioni, stazioni AV, porti, interporti e aeroporti); 4. Rafforzare le connessioni con la rete globale delle aree rurali, delle aree interne ed

²² Il contesto relativo alla salute della popolazione è stato descritto utilizzando il registro regionale e l'archivio ISTAT di mortalità, nonché il Registro Tumori presso la ex ASL Napoli 4. Occorre considerare, tuttavia, alcune criticità riferite alla interpretazione dei risultati, non potendo essere, infatti, immediatamente ed univocamente correlati a fattori di rischio ambientali, essendo le patologie considerate multifattoriali, afferenti, cioè, a più fattori di rischio oltre quelli ambientali (sociali, genetici, stili di vita ecc.).

insulari e di quelle transfrontaliere; 5. Ottimizzare il sistema aeroportuale e contribuire alla realizzazione del cielo unico europeo.

Per un'analisi comparata della situazione regionale rispetto all'Europa, è disponibile il IV Rapporto ISTAT "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", che consente di avere un aggiornamento al 2009 e al 2010 del posizionamento della regione Campania.

Secondo il rapporto ISTAT (2012) l'indicatore significativo per quanto attiene alla rete stradale in funzione anche di maggiore coerenza programmatica con i nuovi indirizzi di Europa 2020 e del rispetto delle condizionalità ex-ante previste per il settore dei trasporti è la dotazione autostradale. "La rete autostradale rappresenta un indicatore importante dello sviluppo del settore trasporti, con riferimento alla facilità e ramificazione della circolazione di grandi volumi di traffico veicolare, di persone e di merci. Indirettamente, è anche un indicatore della pressione che il traffico veicolare genera sull'ambiente. Nel 2009 la rete autostradale italiana si sviluppa per 22,1 km ogni mille km² di superficie territoriale."

Nei grafici a seguire sono riportati i dati al 2009 dell'indicatore sintetico relativo alla ramificazione autostradale relativamente ai paesi europei e alle regioni italiane. La Campania rispetto all'Italia mantiene anche per la dotazione fisica relativa alla rete autostradale una posizione significativa, mantenendosi al di sopra della media anche rispetto ai paesi europei.

Figura 4 - Rete autostradale nei paesi Ue Anno 2009 (a) (km per 1.000 km² di superficie territoriale) Fonte Istat 2012

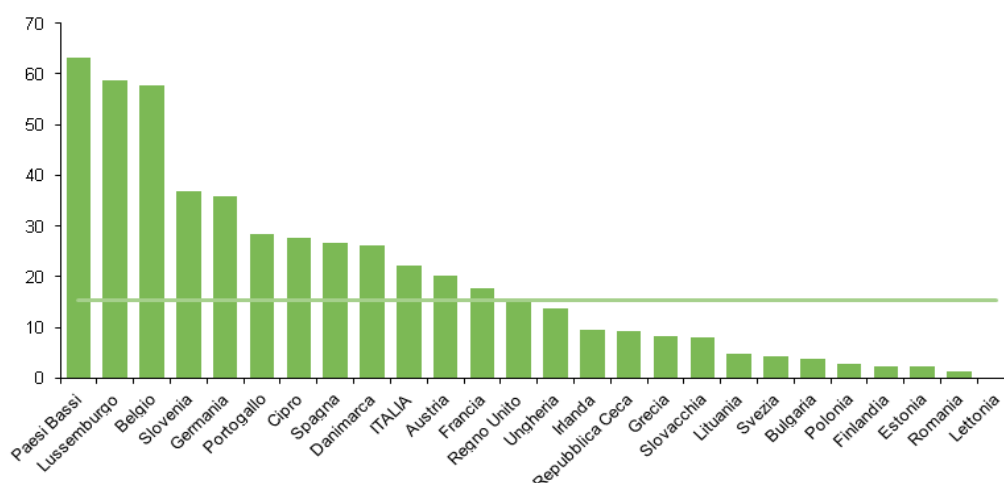
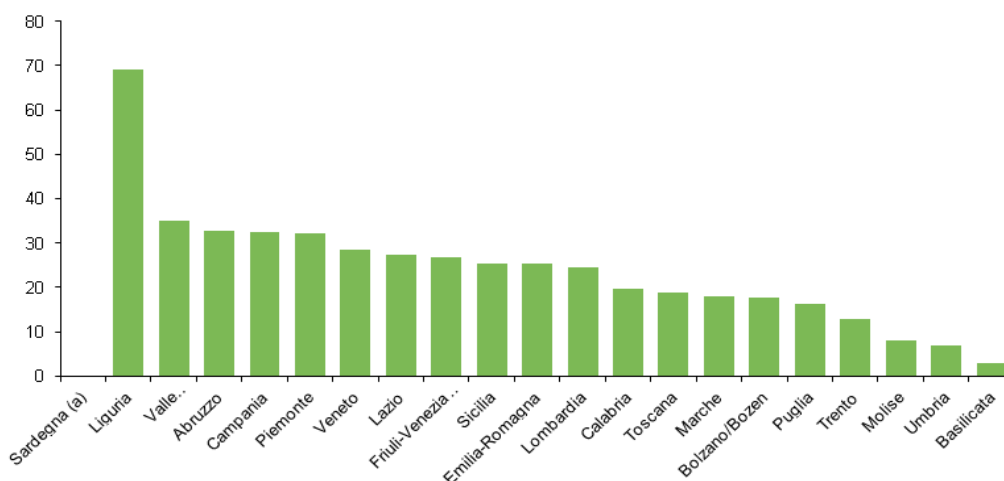


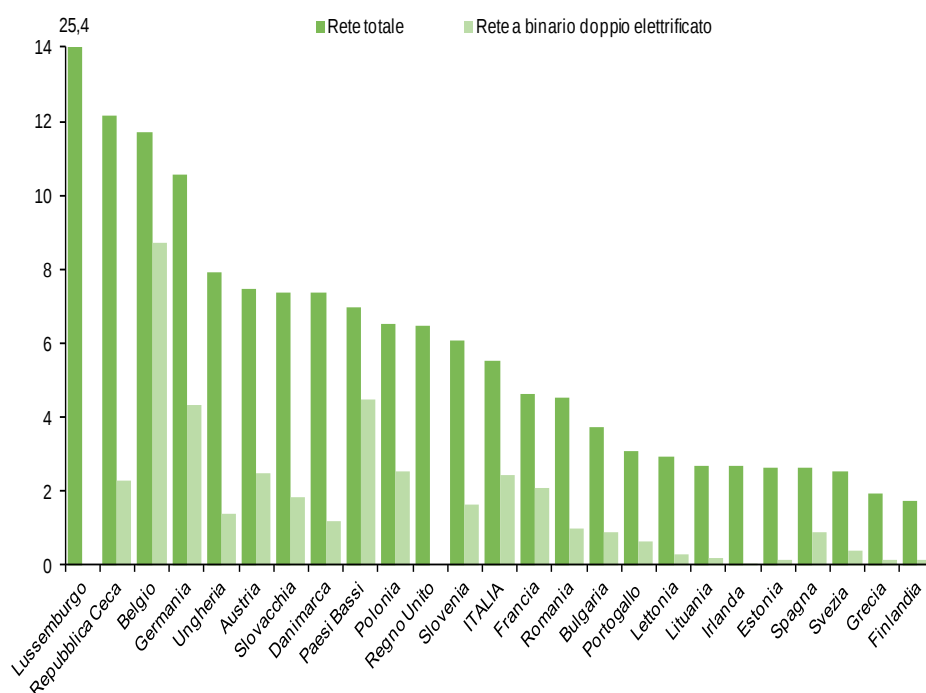
Figura 5 - Rete autostradale nelle regioni italiane Anno 2009 (a) (km per 1.000 km² di superficie territoriale) Fonte Istat 2012



Per quanto concerne la rete ferroviaria, il rapporto ISTAT 2012 su menzionato riporta le considerazioni che la Commissione europea nel libro bianco sui trasporti ha sottolineato riguardo la consistenza e funzionalità delle reti TEN-t. La Commissione infatti “pone l’accento su alcuni problemi irrisolti del settore ferroviario, giudicato strategico e dal quale dipende il riequilibrio dei trasporti europei, soprattutto nel comparto merci: la mancanza di infrastrutture adeguate al trasporto moderno; l’assenza di interoperabilità tra reti e sistemi; le scarse ricerche sulle tecnologie innovative. A giugno 2011, I dati europei collocano l’Italia, con 5,5 km di rete ferroviaria per cento km² di superficie territoriale, in una posizione intermedia rispetto all’insieme dei paesi dell’Ue (anno 2009). Se si considera lo sviluppo tecnologico della rete, la situazione relativa dell’Italia è migliore: il nostro Paese si pone, insieme a Polonia e Austria, in quarta posizione preceduto da Belgio, Paesi Bassi e Germania per chilometri di rete a binario doppio elettrificato in rapporto alla superficie. I paesi con un’elevata dotazione complessiva di rete ferroviaria sono Lussemburgo, Repubblica Ceca (che però presenta solo il 18,9 per cento di rete a binario doppio elettrificato), Belgio e Germania, tutte con una densità della rete superiore a 10 km di rete per cento km² di superficie. I paesi con minor dotazione, inferiore a 3,0 km per cento km² di superficie, sono Finlandia, Grecia, Svezia, Spagna, Estonia, Irlanda, Lituania e Lettonia.”

Nei grafici che seguono sono riportati i dati della Rete a livello europeo e a livello nazionale per un confronto regionale.

Figura 6 - Rete ferroviaria totale e a binario doppio elettrificato nei paesi Ue Anno 2009 (a) (km per 100 km² di superficie territoriale)Fonte Istat 2012



A livello nazionale si riporta la composizione percentuale della tipologia della rete ferroviaria (a binario semplice, a doppio binari e alta velocità) e il valore assoluto di km di rete per 100 kmq al 2011.

La modernizzazione della rete ferroviaria in Campania presenta un’adeguata performance rispetto non solo al Mezzogiorno ma anche al resto d’Italia. La percentuale di rete a binario doppio è superiore a quella relativa al binario semplice, registrandosi nelle altre regioni generalmente una situazione inversa.

Figura 7 - Rete ferroviaria in esercizio per tipologia e regione Anno 2011 (km)Anno 2011 (km)Fonte Istat 2012

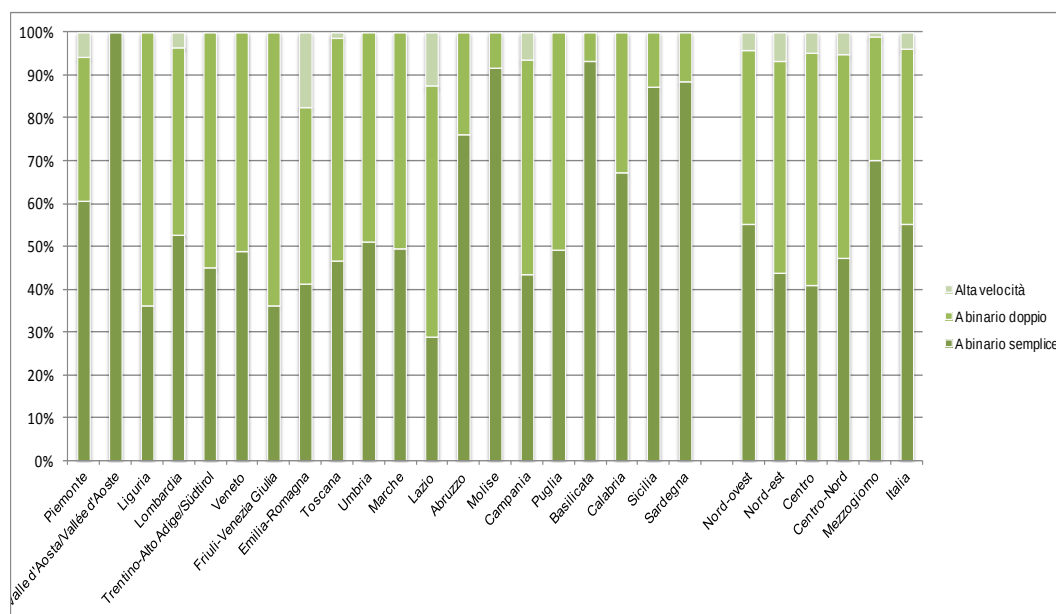


Tabella 41 -

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Km di rete totale per 100 km ²
Piemonte	7,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,5
Liguria	9,4
Lombardia	7,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,7
Veneto	6,5
Friuli-Venezia Giulia	6,0
Emilia-Romagna	5,8
Toscana	6,3
Umbria	4,3
Marche	4,1
Lazio	7,2
Abruzzo	4,8
Molise	6,1
Campania	8,1
Puglia	4,3
Basilicata	3,6
Calabria	5,6
Sicilia	5,4
Sardegna	1,8
Nord-ovest	7,2
Nord-est	5,3
Centro	6,0
Centro-Nord	6,1
Mezzogiorno	4,7
Italia	5,5

Per quanto concerne i Porti, il rapporto ISTAT (2012) riporta la graduatoria dei porti italiani al 2009 sia per il trasporto passeggeri che per il trasporto merci. Significativo è anche il confronto con i primi 10 porti europei classificati da Eurostat, in cui la Campania con Salerno e Napoli risulta assente.

Tabella 42 - *Graduatoria dei principali porti italiani secondo il traffico di merci, il traffico di merci in container e il traffico di passeggeri Anno 2009 (a)*Fonte: ISTAT 2012

Porti	Regioni	Merchi (migliaia di tonnellate)	Percentuale	Porti	Regioni	Merchi in container (migliaia di tonnellate)	Percentuale	Porti	Regioni	Passeggeri (migliaia)	Percentuale
Genova	Liguria	42.708	9,1	Gioia Tauro	Calabria	34.123	41,7	Reggio Di Calabria	Calabria	11.047	11,9
Trieste	Friuli- V. Giulia	40.986	8,7	Genova	Liguria	13.811	16,9	Messina	Sicilia	10.441	11,3
Taranto	Puglia	38.079	8,1	La Spezia	Liguria	6.791	8,3	Capri	Campania	6.944	7,5
Gioia Tauro	Calabria	34.394	7,3	Taranto	Puglia	5.928	7,2	Napoli	Campania	6.932	7,5
Venezia	Veneto	26.640	5,7	Livorno	Toscana	4.813	5,9	Piombino	Toscana	4.987	5,4
Augusta	Sicilia	24.069	5,1	Cagliari	Sardegna	2.805	3,4	Portoferraio	Toscana	3.971	4,3
Ravenna	Emilia-Romagna	23.848	5,1	Venezia	Veneto	2.691	3,3	Olbia	Sardegna	3.785	4,1
Porto Foxi	Sardegna	23.597	5,0	Ravenna	Emilia-Romagna	2.116	2,6	Genova	Liguria	3.454	3,7
Livorno	Toscana	22.176	4,7	Trieste	Friuli- V. Giulia	2.059	2,5	Livorno	Toscana	3.273	3,5
Savona - Vado	Liguria	15.709	3,3	Ancona	Marche	1.641	2,0	Civitavecchia	Lazio	2.837	3,1
La Spezia	Liguria	15.131	3,2	Napoli	Campania	1.591	1,9	Palau	Sardegna	2.366	2,6
Santa Panagia	Sicilia	14.489	3,1	Salerno	Campania	1.273	1,6	Ischia Porto	Campania	2.364	2,5
Milazzo	Sicilia	12.053	2,6	Savona - Vado	Liguria	832	1,0	La Maddalena	Sardegna	2.333	2,5
Napoli	Campania	10.519	2,2	Palermo	Sicilia	291	0,4	Sorrento	Campania	1.967	2,1
Olbia	Sardegna	10.519	2,2	Civitavecchia	Lazio	279	0,3	Palermo	Sicilia	1.617	1,7
Altri porti		114.913	24,5	Altri porti		836	1,0	Altri porti		24.389	26,3
ITALIA		469.830	100,0	ITALIA		81.880	100,0	ITALIA		92.707	100,0

Il Rapporto ISTAT (2012) enfatizza il ruolo dei porti come strategico per lo sviluppo economico, sottolineando come le nuove politiche europee hanno rilanciato la loro importanza nello spazio europeo per l'innalzamento della competitività. “Le infrastrutture portuali assumono sempre maggiore importanza nell’ambito delle nuove politiche europee per il trasporto delle merci e dei passeggeri. Onde far fronte alle previsioni di crescita del trasporto di merci senza gravare ulteriormente sulla rete stradale, infatti, il trasporto marittimo deve assumere nel futuro un ruolo maggiore. I porti marittimi dovranno diventare le principali interfacce delle reti di trasporto terrestri, migliorando i collegamenti intermodali e diventando luoghi di scambio commerciale a forte potenzialità di crescita. Nel 2009, l'Italia è il sesto paese europeo per volume del traffico container via mare (7,2 milioni di Teu) e il primo per trasporto di passeggeri, con oltre 92 milioni di passeggeri.”

Per quanto concerne la situazione italiana, “Il primo porto italiano per movimento complessivo di merci è Genova, che nel 2009 ha movimentato 42,7 milioni di tonnellate, pari al 9,1 per cento del traffico italiano. Al secondo e terzo posto si collocano i porti di Trieste (41,0 milioni di tonnellate) e Taranto (38,0 milioni di tonnellate). Rispetto al 2008 in cui l’ordine dei primi tre porti era Taranto, Genova, Trieste, il porto ionico cala del 23,1 per cento, quello ligure dell’8,1 per cento, mentre quello adriatico in controtendenza sale del 10,2 per cento. La regione che ha registrato il maggior movimento di merci in navigazione di cabotaggio è la Sicilia, seguita da Sardegna e Liguria. Queste tre regioni assorbono quasi la metà del cabotaggio merci nazionale. Il traffico registrato in Sicilia è dovuto alla presenza, in ordine, dei porti di Augusta, Santa Panagia, Milazzo e Gela che sono ai primi posti in Italia per il traffico di prodotti petroliferi. Il trasporto dei container è concentrato nei porti di Gioia Tauro e Genova, mentre per il trasporto di passeggeri all’apice della graduatoria compaiono i porti di Reggio di Calabria e Messina.” In questo quadro delineato dal rapporto ISTAT Napoli contribuisce solo per il 2,2% al trasporto merci, per il 7,5% per il trasporto passeggeri e Salerno solo per il 2,1%.

Per quanto concerne il trasporto merci e passeggeri attraverso l’uso di aeroporti, il rapporto ISTAT (2012) delinea un quadro al 2010 rispetto al contesto europeo sottolineando come “rispetto agli altri mezzi di trasporto, il trasporto aereo sperimenta una dinamica più rapida, ma è vincolato da un livello prossimo alla saturazione delle sue infrastrutture. La politica del “cielo unico europeo” persegue l’obiettivo della sicurezza e della tutela dei diritti dei viaggiatori anche attraverso la modernizzazione e il miglioramento dell’efficienza degli aeroporti. Gli operatori del settore cercano di conciliare la sfida dell’efficienza economica con il rispetto dell’ambiente. Dal punto di vista strategico si affiancano due concezioni: una basata sugli hub, grandi aeroporti che fungono da snodo del traffico intercontinentale; l’altra sul point-to-point, per collegamenti diretti tra aeroporti anche minori”.

La Campania pur evidenziando potenzialità di crescita risulta posizionata rispetto all’Italia e all’Europa con performance non competitive. Tale situazione è riscontrabile sia nella graduatoria dei primi 10 aeroporti europei sia nella graduatoria italiana.

Tabella 43 - *Graduatoria dei primi dieci aeroporti italiani per trasporto passeggeri e merci Anno 2010*
Fonte: ISTAT 2012

AEROPORTI	Passeggeri (in valore assoluto)			Componente nazionale %		AEROPORTI	Merci (in tonnellate)			Componente nazionale %
	Voli nazionali	Voli internazionali	Totale				Voli nazionali	Voli internazionali	Totale	
Roma-Fiumicino	12.666.549	23.287.940	35.954.489	35,2		Milano-Malpensa	2.171	430.146	432.317	0,5
Milano-Malpensa	3.659.441	15.045.272	18.704.713	19,6		Roma-Fiumicino	12.136	152.232	164.368	7,4
Milano-Linate	5.502.335	2.790.680	8.293.015	66,3		Bergamo-Orio al Serio	17.097	88.690	105.787	16,2
Bergamo-Orio al Serio	2.118.293	5.542.184	7.660.477	27,7		Brescia-Montichiari	26.456	7.864	34.320	77,1
Venezia-Tessera	1.901.349	4.924.805	6.826.154	27,9		Venezia-Tessera	2.743	26.620	29.363	9,3
Catania-Fontanarossa	5.041.998	1.256.968	6.298.966	80,0		Bologna-Borgo Panigale	9.611	18.596	28.207	34,1
Napoli-Capodichino	3.063.676	2.472.308	5.535.984	55,3		Milano-Linate	3.635	15.424	19.059	19,1
Bologna-Borgo Panigale	1.581.906	3.873.043	5.454.949	29,0		Roma-Ciampino	143	17.858	18.001	0,8
Roma-Ciampino	784.283	3.747.438	4.531.721	17,3		Catania-Fontanarossa	6.966	2.244	9.210	75,6
Palermo-Punta Raisi	3.745.618	593.355	4.338.973	86,3		Ancona-Falconara	5.161	1.128	6.289	82,1

La dotazione fisica infrastrutturale relativa al settore dei trasporti rileva per le strutture a rete – stradale e ferroviarie – valori adeguati non solo alla media italiana ma anche a quella europea.

Se consideriamo l'indice di dotazione infrastrutturale nel suo complesso, aggiungendo la qualità dell'erogazione del servizio misurabile con i tempi di percorrenza, la performance della Campania diminuisce.

Secondo uno studio riportato dal rapporto della Banca d'Italia di giugno 2010 sull'economia regionale della Campania, l'analisi degli indici di dotazione solo fisica di strade e ferrovie modificati con la variabile “tempi di percorrenza” mette in evidenza come l'indice ferrovie (elevato rispetto anche alla media nazionale) si riduce di 13,9 punti . Analogamente se si analizza il forte divario tra la dotazione di strade delle province di Benevento e Avellino si vede che tale divario praticamente si annulla (anche rispetto alle altre province).

Tabella 44 - *Indici di dotazione infrastrutturale*

Indici di dotazione infrastrutturale				
(numeri indice; Italia=100)				
AREA	Dotazione fisica (1)		Dotazione basata sui tempi di trasporto (2)	
	Strade	Ferrovie	Strade	Ferrovie
Avellino	143,6	53,8	104,1	112,7
Benevento	68,7	128,3	103,9	128,7
Caserta	139,9	153,1	103,0	122,0
Napoli	73,8	132,3	104,3	111,7
Salerno	114,8	152,3	105,7	109,9
Campania	103,4	130,9	104,2	117,0
Centro-Nord	107,4	107,0	102,0	105,6
Mezzogiorno	87,1	87,8	96,5	90,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: (1) Unioncamere-Tagliacarne. L'indice aggrega le statistiche elementari sull'estensione delle reti di trasporto, con aggiustamenti per incorporarne gli aspetti qualitativi. Dati riferiti all'anno 2007. – (2) Nostre elaborazioni basate sui tempi di percorrenza per modalità di trasporto (cfr. la sezione Note metodologiche). Dati riferiti all'anno 2008.

Fonte: Banca d'Italia 2010

Collegata pertanto alla dotazione infrastrutturale è la domanda di trasporto pubblico che esprime anche il livello di soddisfacimento del servizio che discende dalla dotazione fisica precedentemente analizzata.

Secondo l'indagine ISTAT pubblicata nel luglio 2012, “la domanda di trasporto pubblico locale nel complesso dei comuni capoluogo di provincia è cresciuta del 13,6% nell'arco di un decennio, un aumento più che proporzionale rispetto all'offerta. Questa dinamica caratterizza maggiormente i capoluoghi del Centro-Nord, meno quelli del Mezzogiorno”.

L'analisi del livello di soddisfacimento del servizio è stata articolata secondo quattro fattori che caratterizzano la performance di soddisfacimento, ovvero l'accessibilità, la puntualità, la velocità e la comodità. In particolare:

- Il fattore "accessibilità" è stato misurato attraverso l'indicatore "Persone che utilizzano autobus, filobus e tram soddisfatte della possibilità di collegamento con altri Comuni per 100 utenti di 14 anni e più";
- Il fattore "puntualità" è stato misurato attraverso l'indicatore "Persone che utilizzano autobus, filobus e tram soddisfatte della puntualità delle corse per 100 utenti di 14 anni e più";
- Il fattore "velocità" è stato misurato attraverso l'indicatore "Persone che utilizzano autobus, filobus e tram soddisfatte della velocità delle corse per 100 utenti di 14 anni e più";
- Il fattore "comodità" è stato misurato attraverso l'indicatore "Persone che utilizzano autobus, filobus e tram soddisfatte della comodità dell'attesa alle fermate per 100 utenti di 14 anni e più".

Di seguito si riportano i grafici relativi al livello di soddisfacimento del servizio in base all'accessibilità, puntualità, velocità e comodità rilevati al 2009.

Figura 8 - *Persone che utilizzano autobus, filobus e tram soddisfatte della possibilità di collegamento con altri Comuni per 100 utenti di 14 anni e più Anno 2009 Fonte ISTAT 2012*

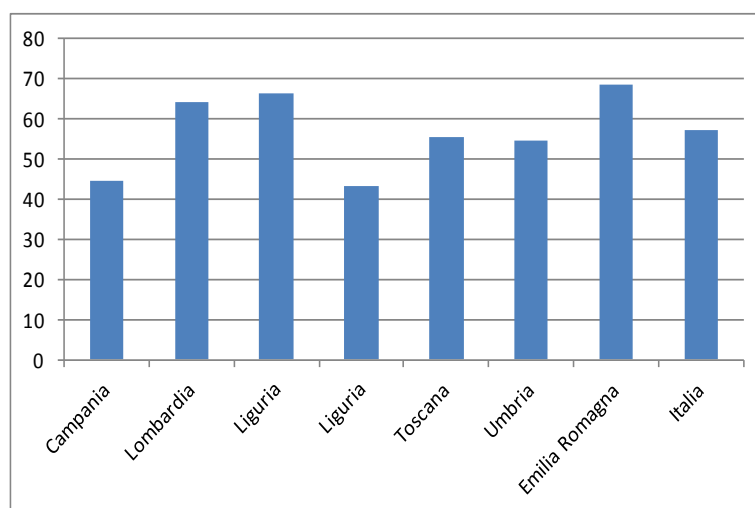


Figura 9 - *Persone che utilizzano autobus, filobus e tram soddisfatte della puntualità delle corse per 100 utenti di 14 anni e più Anno 2009 Fonte ISTAT 2012*

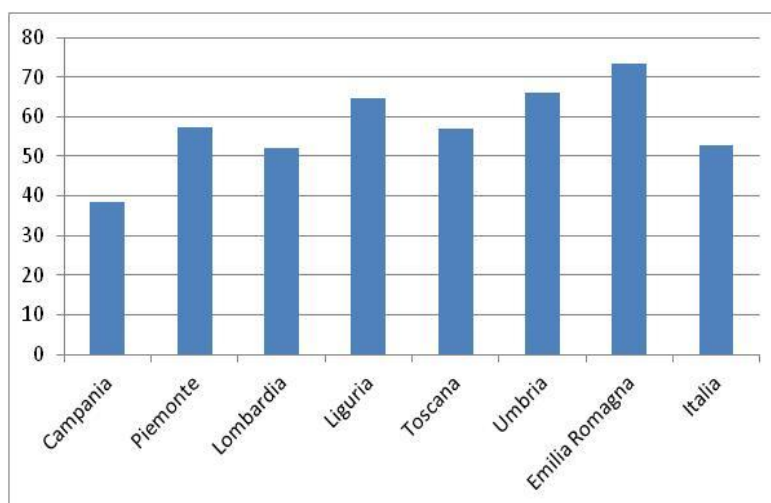


Figura 10 - Persone che utilizzano autobus, filobus e tram soddisfatte della velocità delle corse per 100 utenti di 14 anni e più Anno 2009 Fonte ISTAT 2012

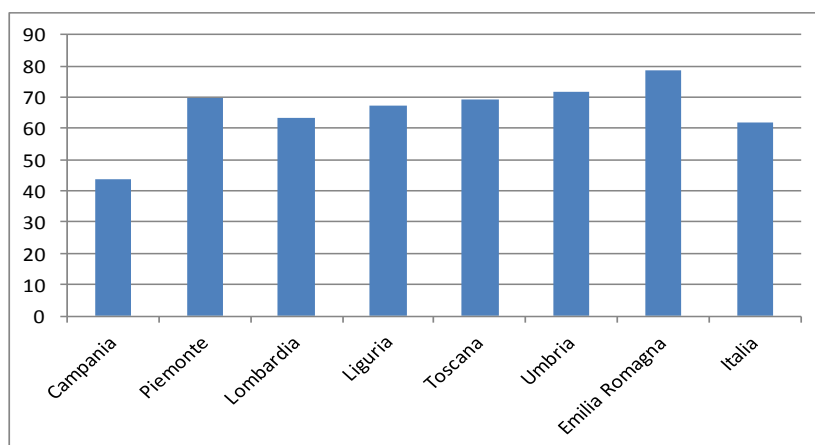
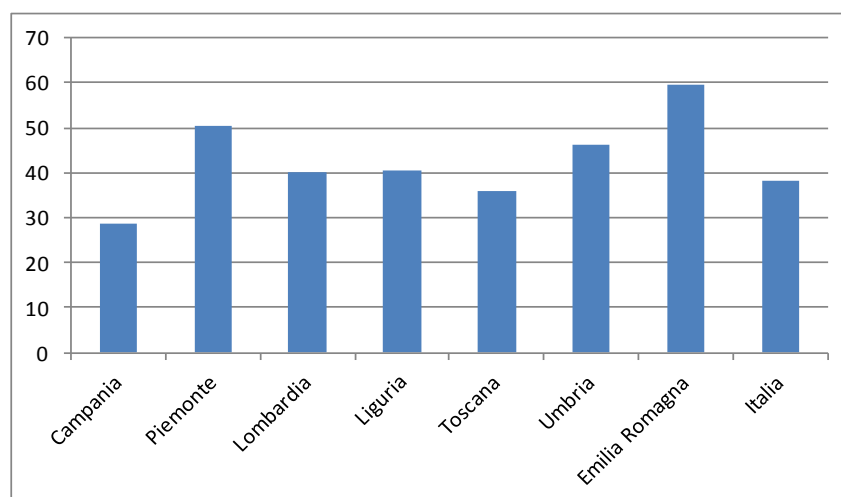


Figura 11 - Persone che utilizzano autobus, filobus e tram soddisfatte della velocità delle corse per 100 utenti di 14 anni e più Anno 2009 Fonte ISTAT 2012



Si evidenzia che le analisi su riportate fanno riferimento ad una situazione antecedente i fortissimi tagli ai trasferimenti statali per i sistemi di TPL e quindi non tengono conto della “crisi” strutturale del sistema dei trasporti pubblici locali evidenziatasi negli ultimi mesi.

Da un’analisi comparata della dotazione infrastrutturale con i livelli di soddisfacimento del servizio dei TPL si evince che da un lato per i servizi a rete, strade e ferrovie, l’elemento deficitario è l’ottimizzazione dell’erogazione dei servizi, evidenziando come la questione della gestione dei servizi dei trasporti pubblici su gomma e su ferro risulta essere una priorità in risposta all’efficientamento dei trasporti. Per quanto concerne porti e aeroporti, la questione è più legata alla miglioramento delle infrastrutture in termini di poli di interscambio merci e passeggeri in un’ottica competitiva.

1.8 Obiettivo Tematico 8 - Occupazione (Promuovere l’occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori)

La crisi economico finanziaria ha avuto ripercussioni su tutti gli indicatori occupazionali, salvo quelli relativi all’occupazione femminile che, partendo da valori già negativi in Campania, è rimasta abbastanza stabile. Più colpiti sono i giovani, in particolare coloro che non sono impegnati in un’attività lavorativa, né inseriti in

un percorso scolastico formativo, e i disoccupati di lunga durata, che hanno visto affievolirsi la possibilità di rientrare sul mercato del lavoro.

Il problema della contrazione occupazionale, si pone come una delle maggiori emergenze anche a livello europeo e l'attenzione dell'Unione europea su questo aspetto è molto forte; nell'ambito della Strategia Europa 2020, è stata individuata come una delle priorità da perseguire proprio la promozione di un'economia con un alto tasso di occupazione, al fine di permettere una crescita inclusiva. L'obiettivo perseguito a tal fine, a livello europeo, è l'innalzamento del tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni che dovrebbe passare dall'attuale 69% ad almeno il 75% nel 2020, anche mediante una maggior partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani e una migliore integrazione dei migranti nella popolazione attiva.

L'Italia registra, nel 2012, un tasso di occupazione del 61%. Per il 2020, come già evidenziato nel Programma Nazionale di Riforma 2013, l'Italia si propone di raggiungere un tasso di occupazione compreso tra il 67% e il 69%.

Di seguito si riportano i principali indicatori individuati dall'Accordo di Partenariato.

Tabella 45 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-29) - Persone in cerca di occupazione in età 15-29 anni sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (%) (media annua) Istat - RCFL

	2002	2007	2012
Campania	44,9	32,5	48,2
Mezzogiorno	39	32,3	46,9
CONV	40,9	33,5	48,1
Italia	23,1	20,3	35,3

Nel 2013 il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia è stato pari al 38,5 %, con percentuali ancora più elevate nelle Regioni del Sud. In Campania il tasso di disoccupazione giovanile è passato dal 44,9 % del 2002, al 48,2 % del 2012, valore più alto del corrispondente valore medio delle regioni obiettivo Convergenza.

Tale situazione presenta ripercussioni preoccupanti, viste le maggiori difficoltà di reinserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Tabella 46 - Tasso di occupazione femminile - Donne occupate in età 15-64 anni sulla popolazione femminile nella corrispondente classe di età (%) Istat - RCFL

	2002	2007	2012
Campania	23,4	20,4	23,8
Italia	18,4	23	30,9
Mezzogiorno	18,8	20,1	24,4
OB. CONV.	18,6	19,9	23,3

Il tasso di disoccupazione femminile rimane, invece, sostanzialmente stabile in Campania, a fronte di un aumento esponenziale a livello di sistema Italia e nelle regioni meridionali. L'aumento di 0,4 punti percentuali è estremamente ridotto rispetto ad aumenti di più di 10 punti percentuali registrati a livello di Paese. Il dato sull'occupazione femminile in Campania, comunque, va rivisitato considerata l'elevata presenza di lavoro sommerso.

Tabella 47 - Tasso di disoccupazione di lunga durata - Persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%) (media annua)

	2002	2007	2012
Campania	8,6	6,1	12,6
Italia	4	2,9	5,7
Mezzogiorno	9,1	6	10,5
OB. CONV.	9,7	6,5	11,2

Il tasso di disoccupazione di lunga durata ha subito un aumento significativo, più significativo rispetto a come si è evoluto il valore medio delle regioni Mezzogiorno e obiettivo Convergenza. Su tale componente strutturale del problema occupazionale occorrerà considerare attentamente le politiche da mettere in atto.

Tabella 48 - Tasso di occupazione over 54 - Persone occupate over 55-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (%) Istat-RCFL

	2002	2007	2012
Campania	34,8	35,2	36,5
Italia	28,3	33,8	40,4
Mezzogiorno	30,4	33,8	36,4
OB. CONV.	29,8	33,9	35,6

In un contesto che ha visto contrarsi complessivamente la quota di occupati di oltre 2 punti percentuali tra il 2007 e il 2012, di fatto, l'unica componente della popolazione che ha visto incrementato il relativo tasso di occupazione è stata quella dei 55-64enni, con un aumento rispetto alla media del 2007. Tale tasso è passato anche in Campania dal 34,8% nel 2002 al 35,2 nel 2007, al 36,5 nel 2012, in linea con l'aumento complessivo che si è avuto in Italia e nel Mezzogiorno.

1.9 Obiettivo Tematico 9 - Inclusione sociale e lotta alla povertà (Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione)

L'obiettivo tematico 9, fortemente incentrato sulle problematiche del tessuto sociale, sia in termini di accessibilità ai servizi sociali e sociosanitari sia in termini di rafforzamento dell'occupabilità delle persone più svantaggiate, è composto da 9 azioni:

1. Riduzione della povertà e dell'esclusione sociale e innovazione sociale;
2. Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone; maggiormente vulnerabili, vittime di violenza o grave sfruttamento e a rischio di discriminazione;
3. Aumento /consolidamento /qualificazione dei servizi di cura socio-educativi rivolti ai bambini;
4. Aumento/consolidamento/qualificazione dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari territoriali;
5. Rafforzamento/migliore caratterizzazione delle figure professionali che operano nelle politiche sociali;
6. Riduzione del numero di famiglie in condizione di disagio abitativo;
7. Riduzione della marginalità estrema (senza dimora) e interventi a favore delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti in coerenza con la strategia nazionale di integrazione dei rom;
8. Aumento delle attività economiche (profit e non-profit) a contenuto sociale e delle attività di agricoltura sociale;
9. Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità.

Per quanto riguarda il contesto regionale l'Istat offre una serie di indicatori utili alla comprensione del posizionamento della Campania rispetto alle 9 azioni su elencate.

In particolare, per quanto concerne l'azione 1 l'indicatore "Incidenza della povertà relativa" consente di avere un quadro alquanto significativo della situazione sociale della regione. Secondo la definizione Istat "Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona e, nel 2011, è risultata di 1.011,03 euro mensili. La soglia di povertà assoluta corrisponde, invece, alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile".

Nella tabella che segue è riportato il posizionamento della regione rispetto alla media italiana e alle maggiori ripartizioni geografiche.

Tabella 49 - *Incidenza della povertà relativa*

	ANNI												
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Campania	21,3	23,1	25,5	23,6	21,2	24,9	27	21,2	21,3	25,3	25,1	23,2	22,4
Nord-ovest	4,7	5,8	5,2	4,8	5,5	4,8	4,9	5,4	5,8	5,1	4,9	4,7	4,9
Nord-est	5,4	5,5	4,8	5,4	5,4	4,5	4,1	5,1	5	4,6	5	5,2	5
Centro	8,8	9,7	8,4	6,6	5,8	7,3	6	6,9	6,4	6,7	5,9	6,3	6,4
Centro-Nord	6,1	6,8	6	5,5	5,6	5,4	5	5,7	5,7	5,4	5,2	5,3	5,4
Mezzogiorno	23,9	23,6	24,3	22,4	21,6	25	24	22,6	22,5	23,8	22,7	23	23,3
Italia	11,9	12,3	12	11	10,8	11,7	11,1	11,1	11,1	11,3	10,8	11	11,1

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Nella tabella che segue sono invece riportati al 2011 i valori assoluti, l'incidenza e l'intensità della povertà per regioni.

Tabella 50 - Incidenza e intensità della povertà relativa per regione Anno 2011 (valori assoluti e per 100 famiglie residenti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglie povere		
	Valori assoluti	Incidenza di povertà	Intensità di povertà
Piemonte	117.839	5,9	17,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2.572	4,3	15
Liguria	49.241	6,2	16
Lombardia	181.824	4,2	18
Trentino-Alto Adige/Südtirol	29.013	6,7	20
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>21.359</i>	<i>10,4</i>	<i>21,6</i>
<i>Trento</i>	<i>7.653</i>	<i>3,4</i>	<i>15,5</i>
Veneto	88.122	4,3	19,3
Friuli-Venezia Giulia	30.010	5,4	17,1
Emilia-Romagna	102.449	5,2	19,3
Toscana	83.292	5,2	17,9
Umbria	33.679	8,9	18
Marche	33.362	5,2	22,2
Lazio	167.335	7,1	21
Abruzzo	72.571	13,4	23
Molise	23.536	18,2	22,7
Campania	470.088	22,4	20,8
Puglia	346.896	22,6	22,5
Basilicata	53.622	23,3	23,3
Calabria	204.031	26,2	22,1
Sicilia	547.132	27,3	23,9
Sardegna	145.326	21,1	19,8
Nord-ovest	351.477	4,9	17,5
Nord-est	249.593	5	19,1
Centro	317.669	6,4	20
Centro-Nord	918.739	5,4	18,8
Mezzogiorno	1.863.202	23,3	22,3
Italia	2.781.941	11,1	21,1

Nella tabella che segue è riportato l'indice di deprivazione delle famiglie. Secondo la definizione dell'Istat, L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile. Recentemente, tra gli indicatori di "Europa 2020" è stato proposto un nuovo indicatore (Severe Material Deprivation) che rappresenta la quota di famiglie con almeno quattro deprivazioni sulle nove di riferimento.

Tabella 51 - *Famiglie in condizione di deprivazione per regione Anni 2004-2011 (a) (per 100 famiglie residenti)*

	ANNI							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Campania	30,1	28,5	26,2	24,6	27,4	25	29,5	35,5
Nord-ovest	7,5	6,8	7,9	8,8	9,6	9,3	9,6	15,2
Nord-est	8,2	8,6	8,3	9,2	9,5	9,3	10	12,3
Centro	10,6	10,5	9,9	11,9	13,4	13,5	13,8	18,6
Centro-Nord	8,6	8,4	8,6	9,8	10,7	10,5	10,9	15,3
Mezzogiorno	26,9	27,3	25,3	25,5	26,6	25,3	25,8	37,5
Italia	14,5	14,5	14	14,8	15,8	15,3	15,7	22,3

Per quanto concerne la sicurezza, nella tabella che segue è riportato l'indicatore "Famiglie che hanno molto o abbastanza presente il rischio criminalità nella zona in cui vivono".

Tabella 52 - *Famiglie che hanno molto o abbastanza presente il rischio criminalità nella zona in cui vivono Anni 2005-2012 (a) (per 100 famiglie della stessa zona)*

	ANNI							
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Campania	52,6	51,4	53,9	53,9	48,9	40,2	45,4	38,7
Nord-ovest	30,3	32,9	38,4	39,2	32,6	30,1	29,2	27,7
Nord-est	28,1	27,6	27,1	33,7	24,9	22,1	22,6	24,2
Centro	27,7	34,5	38	39,3	31,2	28,9	26,7	28,7
Centro-Nord	28,9	31,9	35	37,7	30	27,4	26,5	27
Mezzogiorno	29,7	32,1	33,8	35,3	29,2	26,5	26,7	25
Italia	29,2	31,9	34,6	36,9	29,7	27,1	26,6	26,4

Per quanto concerne i servizi di cura, l'indicatore "Presa in carico ponderata degli utenti dei servizi per l'infanzia" consente di avere un inquadramento dell'incremento di capacità delle strutture dedicate ai servizi di cura per l'infanzia. L'indicatore "Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata" consente di inquadrare l'efficienza di attivazione dell'assistenza sociosanitaria integrata

Tabella 53 - Percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni.

	ANNI							
	2004	2005	2006	2007	2008 ^(a)	2009	2010	2011 ^(b)
Campania	1,5	1,9	1,8	1,9	2,4	2,4	2,7	2,7
- Nord-ovest	15,1	14,1	15	15,4	16	17,6	17,9	
- Nord-est	16,4	17	17,8	17,9	18,2	19,4	19,7	
- Centro	15	14,3	15,1	15,5	16,5	17	17,9	
- Centro-Nord	15,5	15	15,9	16,2	16,8	17,9	18,4	
- Mezzogiorno	4,2	4,5	4,3	4,3	4,8	5	5,2	5
Italia	11,2	11,1	11,7	11,9	12,6	13,5	13,9	
- Ob. CONV	3,7	4	3,8	3,7	4,1	4,1	4	4
- Ob. CRO	14,9	14,5	15,3	15,6	16,3	17,5	18,1	
Fonte: Istat								

Tabella 54 - Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (percentuale)

	ANNI										
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Campania	0,8	0,8	0,9	1,2	1,4	1,2	1,6	1,7	1,9	2,1	2,4
Italia	1,9	2,4	2,4	2,8	2,9	3	3,2	3,3	3,6	4,1	4,1
- Nord	2,5	3,2	3,1	3,5	3,8	3,8	4,1	4,3	4,6	5,3	5
- Centro	2,1	2,9	2,5	3,2	3	3,1	3,3	3,2	3,6	3,9	4,1
- Centro-Nord	2,4	3,1	2,9	3,4	3,5	3,6	3,9	4	4,3	4,9	4,7
- Mezzogiorno	0,9	1	1,2	1,5	1,6	1,7	1,8	1,9	2,1	2,3	2,7
- Ob. CONV	0,9	0,9	1	1,2	1,5	1,5	1,7	1,7	1,9	2	2,4
- Ob. CRO	2,3	3	2,8	3,3	3,4	3,5	3,8	3,9	4,2	4,8	4,7

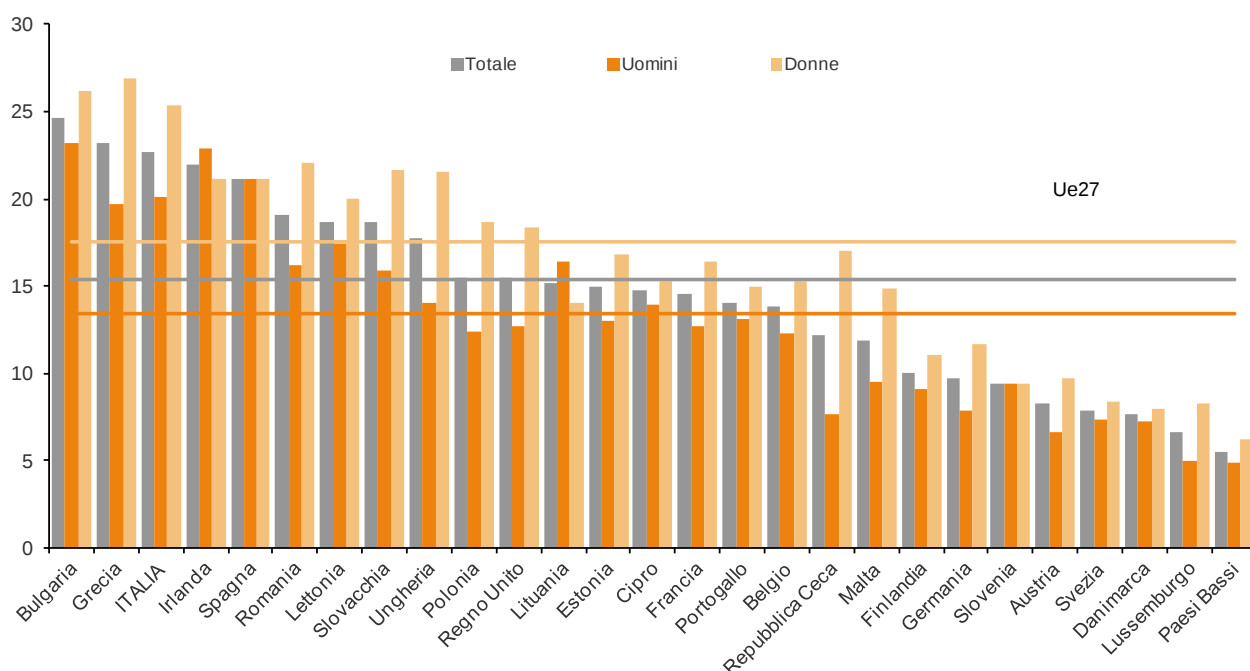
Fonte: Ministero della Salute

1.10 Obiettivo Tematico 10 - Istruzione e formazione (Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente)

L'obiettivo tematico 10 si compone di 9 azioni. Un indicatore sintetico significativo sull'efficacia delle politiche dell'istruzione e formazione messe in campo finora è "Giovani che non lavorano e non studiano" basato sulla rilevazione Istat nell'ambito del rapporto "Noi Italia".

Nella figura seguente è riportato il posizionamento dell'Italia rispetto all'Europa.

Figura 12 - Giovani Neet di 15-29 anni per sesso nei paesi Ue Anno 2011 (valori percentuali)



Nella tabella che segue è indicato il posizionamento della regione Campania rispetto all'Italia e alle macroregioni geografiche italiane.

Giovani Neet di 15-29 anni per sesso nei paesi Ue Anni 2004- 2011 (valori percentuali)

	ANNI							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Campania	31,2	31,8	30,5	32,3	32,5	32,9	34,3	35,2
Nord-ovest	12,3	12,2	11,5	11,5	12,7	14,7	16	15,6
Nord-est	10,2	10,8	10,5	9,9	10,3	12,5	15,1	15,1
Centro	14,9	15,3	14,8	13,9	14	15,3	17,1	18,9
Centro-Nord	12,5	12,7	12,2	11,8	12,4	14,2	16,1	16,4
Mezzogiorno	29,3	30,2	29	28,9	29	29,7	30,9	31,9
Italia	19,5	20	19,2	18,9	19,3	20,5	22,1	22,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Di seguito si riportano alcuni indicatori significativi per l'obiettivo tematico 10.

Indicatori Istruzione e formazione (anno inizio serie; ultimo anno disponibile)	Campania	Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia
- Percentuale della popolazione 18-24 anni, con al più la licenza media, che abbandona prematuramente gli studi (2004; 2012)	28,6	27,6	22,9	21,8	21,1	17,6
- Laureati in matematica, scienze e tecnologia (per 1.000 abitanti) (2000; 2010)	4,2	3,8	5,7	10,4	8,4	12,4
- Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (2000; 2011)	4,3	4,7	5,5	4,8	5,1	5,7

Da tale tabella si evidenzia come i tassi di abbandono permangono in Campania più elevati rispetto al dato medio Mezzogiorno e Italia, pur in presenza di un trend positivo dal 2004 al 2012; così anche il dato sulla formazione continua, che presenta un valore del 4,8% a fronte di un dato medio Mezzogiorno pari al 5,1 % e a un dato medio Italia pari al 5,7%.

Per quel che concerne i laureati in matematica, scienze e tecnologia, la Campania si attesta ad un tasso del 10,4% rispetto ad un dato medio Mezzogiorno inferiore (8,4%); l'indicatore si attesta, in ogni caso, su valori inferiori rispetto al dato medio Italia, pari al 12,4%.